

# I romanismi nel campo semantico della moda nella parlata ciacava di Kornić sull'isola di Veglia

---

Štefanić, Antonela

Master's thesis / Diplomski rad

2021

*Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj:* **University of Zagreb, Faculty of Humanities and Social Sciences / Sveučilište u Zagrebu, Filozofski fakultet**

*Permanent link / Trajna poveznica:* <https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:131:130018>

*Rights / Prava:* [In copyright](#)

*Download date / Datum preuzimanja:* **2021-12-08**



*Repository / Repozitorij:*

[ODRAZ - open repository of the University of Zagreb Faculty of Humanities and Social Sciences](#)



SVEUČILIŠTE U ZAGREBU  
FILOZOFSKI FAKULTET  
ODSJEK ZA TALIJANISTIKU

**I romanismi nel campo semantico della moda nella parlata  
ciacava di Kornić sull'isola di Veglia**

**Diplomski rad**

Studentica: Antonela Štefanić

Mentorica: dr. sc. Maslina Ljubičić, red. prof.

Zagreb, svibanj 2021.

## Indice

1. Introduzione .....	1
2. Storia dell'isola di Veglia .....	2
2.1. Contesto geografico .....	2
2.2. Contesto storico .....	3
2.2.1. Preistoria .....	3
2.2.2. Illiri, Romani .....	3
2.2.3. Colonizzazione dei Croati .....	3
2.2.4. Principi di Veglia o Frankopani (Frangipani) dal 1115 al 1480 .....	4
2.2.5. Amministrazione veneziana diretta 1480-1797 .....	4
2.2.6. Francia, Austria .....	5
2.2.7. Isola di Veglia sotto l'occupazione italiana (dal 1918 al 1945) .....	5
2.2.8. Storia del paese Kornić .....	6
3. Il quadro linguistico .....	8
3.1. Caratteristiche comuni delle parlate sull'isola di Veglia .....	9
3.2. Tipi di adattamento dei prestiti dall'italiano .....	11
3.3. Caratteristiche particolari della parlata di Kornić .....	12
4. Scopo e metodologia della ricerca .....	13
5. Esposizione del corpus .....	15
5.1. Abbigliamento .....	15
5.2. Calzature .....	21
5.3. Gioielli e accessori .....	22
5.4. Cucitura .....	27
5.5. Trucco e cosmetici .....	31
6. Adattamento fonologico e morfologico .....	33
6.1. Nomi .....	35
6.2. Verbi .....	36
6.3. Aggettivi .....	36
6.4. Genere .....	36
7. Analisi semantica .....	38
8. Analisi sociolinguistica .....	40
9. Conclusione .....	42
Supplemento: Project work di italiano, un esempio per la classe quarta dell'Istituto Alberghiero a Veglia .....	44
a) Informazioni tecniche .....	44

b) Obiettivi .....	44
c) Fasi del progetto.....	45
Abbreviazioni.....	46
Bibliografia .....	48
Sitografia.....	50
Sažetak.....	51
Riassunto.....	52

## 1. Introduzione

Grazie alla sua posizione, l'isola di Veglia è sempre stata interessante per moltissimi popoli e governi. Questo ci testimonia il patrimonio storico-culturale dell'isola che mette in rilievo l'intreccio di vari influssi e lingue parlate dagli abitanti precedenti di queste zone. Sicuramente la traccia maggiore è rimasta nella lingua parlata, il ciacavo, che è ancora caratterizzato da numerosi prestiti e toponimi che risalgono ai tempi in cui si parlavano le lingue romanze.

I romanismi sono le parole provenienti dalle lingue romanze come lingue d'origine (dialetto veneziano, italiano standard, latino e dalmatoromano), arrivate nella lingua croata come lingua di destinazione. La loro presenza più grande è visibile nel dialetto ciacavo. Per questa ragione, nel lavoro ci si occupa degli influssi delle lingue romanze sulla variante del dialetto ciacavo a Kornić. Il campo semantico dell'abbigliamento è stato scelto perché le interferenze culturali sono visibili e preservate soprattutto in questo campo, oltre all'ambito della cucina e dell'economia domestica. Lo scopo di questo lavoro è quello di fare un'analisi dettagliata dei prestiti dalle lingue romanze appartenenti al campo semantico dell'abbigliamento e della moda e di approfondire lo studio dei romanismi. In primo luogo, verrà presentato un quadro storico in modo che la comparsa dei romanismi sull'isola di Veglia possa essere collocata in un contesto specifico. Si determinerà il quadro linguistico dell'isola di Veglia insieme alle caratteristiche specifiche della parlata di Kornić.

Nella parte centrale del presente lavoro sarà presentata l'analisi del corpus dei termini raccolti, classificati in vari gruppi semantici (abbigliamento, calzature, gioielli ed accessori, cucitura, trucco e cosmetici). Inizialmente è stata fatta un'analisi lessicale ed etimologica. Di seguito si è cercato di indagare sui vocaboli seguendo vari aspetti sia linguistici che semantici. Si è cercato poi di mettere in evidenza gli adattamenti fonologici e morfologici che i prestiti hanno subito. Al fine di conferire a questo lavoro un maggiore spirito di osservazione, è stata fatta una ricerca linguistica sul campo sotto forma di intervista con madrelingua della parlata ciacava di Kornić. Successivamente è stata eseguita un'analisi sociolinguistica per vedere la situazione attuale nella parlata quotidiana. Infine, si è cercato di proporre anche un esempio di project work di lingua italiana per la quarta classe dell'Istituto Alberghiero a Veglia, con lo scopo di suscitare negli studenti la consapevolezza della

presenza dei romanismi nella parlata ciacava, dovuta alle forti interferenze culturali nel passato.

## 2. Storia dell'isola di Veglia

### 2.1. Contesto geografico

L'isola di Veglia è una delle più grandi isole della costa frastagliata dell'Adriatico. Situata al centro del golfo di Quarnero, è circondata dall'Istria, la montagna di Velebit e dall'isola di Cherso. Ha una superficie di 410 chilometri quadrati con la linea costiera lunga circa 189 chilometri. Tuttavia, in questa superficie non sono incluse anche le piccole isole, scogli e rocce intorno a Veglia che le appartengono secondo i registri catastali: Prvić, Plavnik, Sv. Marko, Zec, Galun e Košljun (Bolonić/Žic Rokov 2002: 9).

La superficie dell'isola è molto interessante dal punto di vista geologico. Con la sua forma triangolare, la possiamo dividere in due parti: la parte a nordovest e quella a sudest. Sono separati da una linea che si estende da Vrbnik (ital. Verbenico) a Punat (ital. Ponte). La parte orientale dell'isola è più alta, montagnosa, mentre le sue coste sono rocciose e difficilmente accessibili. La parte occidentale, invece, è bassa e perciò anche la sua costa risulta più accessibile (Bolonić/Žic Rokov 2002: 9). Sull'isola ci sono anche molte pianure fertili come Vrbničko polje (dove si coltiva il vitigno che prende il suo nome da quest'area: *Vrbnička žlahtina*), Kimp, Bašćanska Draga e Ponikve (un lago naturale che fornisce acqua potabile a tutta la zona). Il suo clima mediterraneo è mite e la temperatura è ottimale lungo tutto l'anno. Il più importante fattore climatico è il vento, che non manca mai. I venti più frequenti sono la bora e lo scirocco (Bolonić/Žic Rokov 2002: 10).

Riguardo alla popolazione, si può dire che questa isola è stata abitata già nella preistoria. Per la sua posizione favorevole e la vicinanza alla terraferma, è stata oggetto di interesse di tanti stati e popoli. Il numero dei suoi abitanti non è stato mai costante durante i secoli a causa di guerre, emigrazioni e malattie. Oggi l'isola ha una popolazione di 19374 abitanti, secondo l'ultimo censimento della popolazione del 2011<sup>1</sup>. La maggior parte della popolazione vive di

---

<sup>1</sup> [www.dzs.hr](http://www.dzs.hr)

turismo, mentre una piccola parte si occupa ancora di agricoltura, pesca e allevamento di bestiame (Bolonić/Žic Rokov 2002: 11).

## 2.2. Contesto storico

### 2.2.1. Preistoria

Come detto poc'anzi, ci sono tracce che l'isola fu abitata sin dal periodo preistorico, ovvero nel Paleolitico, Neolitico, Eneolitico ed Età del Bronzo. Purtroppo, non ci sono testimonianze scritte che potrebbero darci informazioni più dettagliate sulla vita dei popoli che si stabilirono in questa terra. Sono stati trovati utensili in pietra e un po' di gioielli e oggetti in bronzo e ferro, di cui una parte è custodita nell'ufficio parrocchiale a Vrbnik e nel museo sull'isolotto di Košljun. Tracce del loro stile di vita sono presenti e ben conservate in alcune grotte. Inoltre, sono stati trovati anche parecchi insediamenti con muri a secco per i quali è difficile determinare se appartengono al Paleolitico o ai Liburni (Bolonić/Žic Rokov 2002: 15).

### 2.2.2. Illiri, Romani

Dopo l'era preistorica, le prime testimonianze scritte che abbiamo sono quelle sull'antichissimo popolo dell'Illiria (1000 a.C.), i Liburni. I resti dei loro insediamenti si vedono sulle colline vicino a Punat (ital. Ponte), Baška (ital. Bescavecchia), Dobrinj (ital. Dobrigno) e Vrbnik (ital. Verbenico). Anche i noti vecchi castelli (kašteli) di Omišalj (ital. Castelmuschio), Dobrinj, Baška e Vrbnik non sono altro che i luoghi dove una volta abitavano i Liburni. Tuttavia, le loro tracce più visibili sono rimaste proprio nella città di Krk (ital. Veglia), dove furono trovate delle lapidi di provenienza illirica. Inoltre, il primo nome della città fu *Curicta*; e, secondo Skok, si tratta di una parola illirizzata che deriva da un popolo mediterraneo a noi sconosciuto (Bolonić/Žic Rokov 2002: 17-18). La dominazione romana sull'isola di Veglia cominciò nel 9 anno d.C. e durò fino al 480 d.C. Vissero insieme ai Liburni, ma adattarono le città ai loro regolamenti. Cosicché diedero un nuovo nome alla città di Veglia – *Vecla*, cioè 'Città Vecchia'. Lungo tutto il periodo in cui governarono l'isola, riuscirono a imporre la loro cultura e il modo di vivere.

### 2.2.3. Colonizzazione dei Croati

I croati giunsero sull'isola tra la fine del VI secolo e l'inizio del VII secolo e sono l'unico gruppo etnico che è rimasto sull'isola di Veglia fino ad oggi. Realizzarono quattro centri abitati, ovvero i 'kašteli': Dobrinj (ital. Dobrigno), Vrbnik (ital. Verbenico), Omišalj (ital.

Castelmuschio) e Baška (ital. Bescanuova) (Bolonić/Žic Rokov 2002: 22). Si convertirono al cristianesimo e costruirono molte chiese e cappelle. Lasciarono tantissimi monumenti glagolitici e lapidi (come la lapide di Bescanuova - Bašćanska ploča del 1100) che sono ancora oggi una fonte molto preziosa della cultura che ci testimonia la presenza del popolo croato, la loro lingua e il modo di vivere.

#### 2.2.4. Principi di Veglia o Frankopani (Frangipani) dal 1115 al 1480

Il periodo del dominio veneziano cominciò nel 1115 con il cambiamento del quadro amministrativo quando posero come affittuari dell'isola la famiglia dei Frankopani o ital. Frangipani. Il primo membro noto della famiglia Frangipani, Dujam, compare nelle fonti nel 1118 come governatore veneziano dell'isola. Questo compito gli fu affidato dal Doge Domenico Michiel e lo svolse per il resto della sua vita. I governatori avrebbero dovuto gestire saggiamente il principato di Veglia, curandone la sicurezza, il rispetto dell'autorità veneziana e dei diritti della popolazione locale (Srdoč-Konestra/Potočnjak 2018: 14). I Frangipani governarono la città e l'isola in modo saggio e godevano di grande reputazione e potere, e ciò è testimoniato dal fatto che ancora oggi nella città di Veglia ci siano varie manifestazioni riconducibili ad essi, specialmente durante l'estate.

La famiglia raggiunse il suo apice durante il XV secolo, sotto la guida del principe Nicola IV. († 1432), sull'isola noto come Knez Mikula. Per quasi trent'anni a capo della famiglia, Nicola lavorò attivamente al progresso e alla reputazione politica, economica e sociale dell'isola (Srdoč-Konestra/Potočnjak 2018: 15). I Frangipani persero l'isola di Veglia e il principato di Veglia negli anni 1240. Sebbene fosse stato pesante, questo colpo aprì ulteriormente la porta al rafforzamento delle loro posizioni familiari sulla terraferma, dove estesero il loro potere diventando i bani della Croazia (accanto alla famiglia Šubić-Zrinski). Giovanni II nel 1242 fu il direttore delle poste della città a Spalato, ma nonostante questi viaggi nel sud della Dalmazia, le roccaforti chiave e la maggior parte della forza della famiglia si trovavano a Vinodol, Modruš e Senj (Srdoč-Konestra/Potočnjak 2018: 24).

#### 2.2.5. Amministrazione veneziana diretta 1480-1797

Dopo aver rimosso il principe Ivan dalla carica di principe di Veglia, i veneziani presero l'isola sotto la propria amministrazione e nominarono a tal fine un loro responsabile, il Provveditore. Il primo provveditore fu Antonio Vinciguerra, grazie al quale Venezia si appropriò completamente di Veglia. Il compito del provveditore era quello di gestire l'isola e



fare in modo che le leggi si rispettassero e che gli affitti e le tasse si pagassero. A quel tempo, Venezia era una grande potenza navale e commerciale, e per un viaggio sicuro verso est aveva bisogno di questa parte della costa dell'Adriatico orientale. Da quel punto di vista, la conquista dell'isola di Veglia fu per essa un grande risultato. Tuttavia, Venezia non riuscì a conquistare l'affetto della popolazione, come si può vedere dalla presentazione di varie denunce legali contro il Provveditore (Bolonić/Žic Rokov 2002: 57-68).

#### 2.2.6. Francia, Austria

All'inizio del XIX secolo l'isola finì la prima volta sotto il dominio dell'Austria, ma dopo solo alcuni anni cominciò l'occupazione della Francia che durò dal 1805 al 1813. La caduta finale dell'isola sotto l'Austria avvenne nel 1813 e il dominio durò fino al 1918. All'inizio Veglia divenne parte della Provincia chiamata Primorje (con l'Istria e le altre isole del Quarnero con il capoluogo a Trieste) (Bolonić/Žic Rokov 2002: 76), mentre poi con gli anni i comuni cambiarono amministrativamente. È interessante notare che nel periodo austriaco era difficile istituire scuole croate. I croati dovettero lottare a lungo per far sorgere scuole nelle città più piccole. Per esempio, a Kornić aspettarono otto anni e mezzo per la scuola elementare per 100 bambini (Bolonić/Žic Rokov 2002: 77). Negli ultimi anni del dominio austriaco, la situazione sull'isola è diventata più favorevole. In molti luoghi c'erano scuole elementari e sale di lettura, c'erano sempre più posti di lavoro e vendite più sicure di prodotti fatti in casa, carne, formaggio, olio, vino e pesce (Bolonić/Žic Rokov 2002: 80-81). Nel 1914 scoppiò la Prima Guerra Mondiale, che durò fino al 1918. L'Italia ebbe un ruolo cruciale per la nostra regione. Si unì all'Alleanza con l'Austro-Ungheria e la Germania da un trattato dal 1882. Quando l'Austria entrò in guerra con la Serbia, l'Italia come alleata non volle entrare in guerra. Tuttavia, si ritirò dalla Triplice alleanza ed entrò in guerra nel 1915 (Bolonić/Žic Rokov 2002: 81-82), e tutto ciò provocò grandi conseguenze per l'isola di Veglia. Migliaia di uomini lasciarono l'isola per la guerra, che provocò carenza di manodopera, incapacità di muoversi, scarso trasferimento di cibo da Fiume e grande miseria e carestia (Bolonić/Žic Rokov 2002: 82).

#### 2.2.7. Isola di Veglia sotto l'occupazione italiana (dal 1918 al 1945)

Nel 1918 fu creato a Zagabria lo stato di Sloveni, Croati e Serbi. Gli italiani cominciarono ad arrivare sul territorio della isola e il periodo della prima occupazione italiana iniziò nel 1919 e durò fino all'aprile 1921 (Bolonić/Žic Rokov 2002: 84). Gli italiani entrarono in conflitto con il vescovo e con la popolazione dell'isola, volendo abolire il clero e l'alfabeto glagolitico.

Quando divenne chiaro che l'isola non sarebbe appartenuta all'Italia, D'Annunzio, che nel frattempo aveva conquistato la città di Fiume, tentò a impadronirsi anche di Veglia, ma gli isolani riuscirono a difendersi, i suoi legionari furono cacciati e nel 1921 l'isola si unì al Regno di SHS (Bolonić/Žic Rokov 2002: 86-89).

Gli isolani accolsero con entusiasmo il giorno della liberazione. Dal punto di vista amministrativo non ci furono grandi cambiamenti. C'è da rilevare che si fermò il fenomeno migratorio e che sull'isola c'erano circa 23000 abitanti (Bolonić/Žic Rokov 2002: 92-93).

Con gli anni la scena politica dell'isola mutò e le differenze nelle opinioni diventarono sempre più presenti. Nel 1941, la Jugoslavia fu attaccata dalle Potenze dell'Asse, ovvero dalla Germania nazista e dall'Italia fascista. Ben presto occuparono Veglia con 17 navi italiane e un esercito attrezzato. Circa cinque mila soldati occuparono tutte le sedi municipali senza resistenza (Bolonić/Žic Rokov 2002: 95-96). Questo avvenne il 15 aprile 1941. La seconda occupazione durò ben quattro anni, se non si considera la pausa di due mesi tra la capitolazione dell'Italia e l'arrivo degli occupanti tedeschi, nella seconda metà del 1943. Gli isolani, per lo più contadini poveri, piccoli artigiani e pochi intellettuali, risposero all'occupazione con un atteggiamento antifascista e aumentando la disponibilità ad una resistenza illegale contro l'occupante. L'isola fu liberata dalle unità dell'Esercito Popolare di Liberazione il 17 aprile 1945.<sup>2</sup>

#### 2.2.8. Storia del paese Kornić

Con il nome Kornić chiamiamo tutti i paesini pittoreschi di Kornić, Muraj e Lakmartin. Un tempo c'era anche il villaggio di Lizer, ma ormai di questo villaggio è totalmente disabitato. Tutti i nomi sono di origine romana e probabilmente erano nomi delle località.

Kornić è un nome croato di origine romana che probabilmente deriva dalla parola latina *cornu*, *-us* che significa 'corno, testa, ala (d'esercito)'. Potrebbe anche derivare dalla parola *cornix* che significa 'corvo'. Se ne ha notizia per la prima volta come insediamento nel 1503, quando il vescovo Dunat diede in affitto a Martin Divačić alcuni lotti di terreno della cappella di San Nicolo a Kornić. Intorno a quella cappella vissero le famiglie Braut, dalle quali prende il nome una parte del Kornić, Brajutovci.

La denominazione Muraj conferma che anticamente c'erano alcune rovine lì. Nel 1786 fu menzionato tra i villaggi e nel 1798 compare in un censimento. All'epoca contava 67 abitanti.

---

<sup>2</sup> [www.uaba-otoka-krka.hr](http://www.uaba-otoka-krka.hr)

Lakmartin prende il nome da una pozzanghera di un uomo detto Martin. Se ne ha notizia per la prima volta nel 1277 come Laco Mortachino nel testamento di Staša Aurumelechino dove costui possedeva delle terre. Tuttavia, non è noto se il luogo fosse abitato all'epoca.

Il villaggio di Lizer, che oggi non c'è più, si trovava a nord della città di Veglia. Le rovine delle case sono visibili ancora oggi. Il villaggio fu abbandonato dagli abitanti a causa della malaria. Di ciò se ne ha notizia nel 1876 quando all'ultimo abitante il fieno prese fuoco e di seguito le fiamme gli bruciarono la casa.

Per quanto riguarda la storia recente, nel XIX secolo Kornić crebbe abbastanza velocemente e nacque il bisogno di istituire una scuola che appartenesse al paese. Dopo una lunga lotta, la scuola fu aperta nel 1902. Dopo la seconda guerra mondiale, Kornić fu tra i primi a ricevere l'elettricità. L'illuminazione pubblica iniziò nel 1956.

La popolazione di Kornić non è tanto dedita alla pesca; predilige più l'agricoltura e l'allevamento del bestiame. Ultimamente il villaggio si è rivolto al turismo con molte strutture ricettive e numerosi appartamenti edificati nelle zone di Dunat e Kornić (Bolonić/Žic Rokov 2002: 332-337).

### 3. Il quadro linguistico

Nel corso dei secoli il quadro linguistico dell'isola di Veglia è mutato in varie occasioni. I contatti culturali e linguistici tra gli slavi e i romani iniziarono nel VII secolo con l'arrivo dei croati, quando l'intera popolazione romana fu spinta nella città di Veglia. »In queste zone vennero in contatto tre lingue: la lingua romanza autoctona della costa orientale dell'Adriatico (distinta in istroromanzo, o istrioto, e dalmatoromanzo, o dalmatico) come lingua di sostrato, il croato come lingua di adstrato nonché di superstrato rispetto al dalmatico (tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo e più intensamente durante i secoli successivi) e il veneziano come lingua di adstrato e di superstrato rispetto ad entrambi i succitati idiomi, e che probabilmente fin dal IX-X secolo ha esercitato un influsso sempre maggiore per via dell'accresciuta presenza marittima di Venezia e delle sue più o meno stabili conquiste territoriali nonché acquisizioni per via diplomatica (Malinar 2002: 284-285). A proposito dei rapporti tra l'italiano e il croato Tagliavini constata: "Dovunque esistono contatti tra due popoli e due lingue si determinano influssi reciproci; nel caso dell'italiano e del croato e dei loro rispettivi dialetti, gli influssi linguistici e le penetrazioni lessicali sono avvenute però quasi unicamente in un solo senso, e cioè dall'italiano sul croato, mentre i dialetti italiani sono rimasti immuni da influssi slavi" (Malinar 2002: 297, citazione da Tagliavini 1942: 379 e 381).

I romani, dunque, parlavano le lingue romanze, il dalmatico e in particolare il veglioto, il cui ultimo parlante era Tuone Udaina Burbur che morì il 10 giugno 1898 (Lukežić/Turk 1998: 10). Il veglioto era una lingua parlata fino alla fine del XIX secolo, specialmente nella zona della città di Veglia e nei dintorni dove i suoi abitanti e la Chiesa avevano i loro possedimenti. Molti toponimi testimoniano la presenza del veglioto: *Kanâjt* (<vegl. *Canâit* <lat. *Cannetum* 'luogo dove crescono le canne'), *Sarakâjt* (<vegl. *Saracâit* <lat. *ceresetum* 'luogo dove crescono le ciliegie') (Spicijarić Paškvan 2014: 76).

Durante il regno dei Frangipani, l'area di Dubašnica e Šotovento fu abitata da persone della terraferma, principalmente dalle famiglie Morlacche che parlavano rumeno (morlacco). L'ultimo parlante di morlacco fu Mate Bajčić Gašpović di Poljica, che parlava morlacco con sua moglie e ciacavo con i suoi figli. I suoi figli ricordavano solo poche parole del Padre nostro (Lukežić/Turk 1998: 11).

Nel periodo in cui l'isola di Veglia faceva parte della monarchia asburgica, resistette alla germanizzazione grazie alla tradizione glagolitica croata e negli anni '80 del XIX secolo il croato divenne la lingua ufficiale (Lukežić/Turk 1998: 11).

Nella terminologia dei toponimi dell'isola di Veglia, è visibile una "simbiosi slavo-romanza", cioè l'arricchimento della toponomastica romana con quella slava. Ad esempio, il nome *Punat* è di origine latina (dal dalmata *ponte* 'una breve traversata su uno stretto'), e lo stesso vale per i toponimi *Buka*, *Mira*, *Mirine*... Gli esempi dell'antico croato sono *Dobrinj*, *Tribulje*, *Sužan*, *Hlapa*, *Gabonjin*. Un altro gruppo di toponimi interessante è quello che deriva da cognomi di famiglia con il suffisso *-ći* nella zona di Šotovento. Nella lingua popolare si usano al singolare con il suffisso *-ć* (*Kremenić*, *Oštrobradić*, *Milčetić*, *Miholnić*, *Skrpčić*, *Pinezić* ecc.) (Lukežić/Turk 1998: 12-14).

Nella parlata ciacava dell'isola di Veglia ci sono numerosi romanismi. I romanismi sull'isola di Veglia possono essere suddivisi in due strati: il primo è rappresentato dai prestiti dal latino volgare e dalmatico, mentre gli altri sono i romanismi più recenti che includono lessemi dall'italiano, in particolare del dialetto veneziano (Spicijarić Paškvan 2018: 313). Il dialetto veneziano 'lagunare', che parlavano a Venezia ai tempi della Repubblica come potenza marinara e mercantile, influenzò i dialetti croati della costa adriatica orientale. La presenza dei veneziani sulle coste croate era presente già nell'XI secolo, ma culminò solo nel XIV e XV secolo, quando in molte città lungo la costa dell'Adriatico orientale si svilupparono le varianti del dialetto veneziano (Spicijarić Paškvan 2018: 317).

### 3.1. Caratteristiche comuni delle parlate sull'isola di Veglia

Sull'isola di Veglia si parla il dialetto ciacavo. Tuttavia, il quadro linguistico dell'isola è molto diversificato e possiamo distinguere varie caratteristiche di numerose parlate locali. Accanto alle caratteristiche ciacave generali, il dialetto dell'isola di Veglia è caratterizzato da alcune caratteristiche molto arcaiche.

Il dialetto croato dell'isola di Veglia (*krčki*) appartiene al dialetto settentrionale – ciacavo o al dialetto icavo – ecavo. Esistono tre gruppi linguistici, di cui i primi due appartengono al sistema arcaico, mentre il terzo appartiene al sistema nuovo.

1. arcaico-conservativo (Castelmuschio, Verbenico e Dobrigno)
2. conservativo-innovativo (dialetti locali di Ponte e Bescanuova con i rispettivi villaggi)

3. il microsistema più recente comprende i dialetti della zona occidentale (Njivice), attraverso Sv. Vid e Dubašnica, fino a Vrh e Kornić (Lukežić/Turk 1998: 22).

Ci sono sette caratteristiche linguistiche comuni a tutti i dialetti dell'isola (*id.* 22-33):

1. il pronome interrogativo **ča** con le varianti fonologiche **če** (Verbenico e Castelmuschio), **čo** (Dobrižno, **ca** (Bescanuova), **ča** (Veglia, Dubašnica, Ponte): *Ča delaš? Če je? Ca je novoga?*
2. tendenza a vocalità più marcata: *vavik, zemi, kadi*
3. il riflesso della vocale della lingua antica /ě/: *cvet, beseda, koleno, cel, mera, mesto, železo*
4. pronuncia più morbida della consonante /ć/: *noć, ćapat, manća*
5. la desinenza –m diventa –n (noto come *adriatismo*): *bin, delan, osandeset*
6. realizzazione specifica dei gruppi consonantici
  - a) /dj/ > /j/: *meja, mlaji, rojen, grozje*
  - b) /st/ > /št/: *puneštra, štufo se*
  - c) /sk/ > /šk/: *škatula, škapulat, škavacera*
  - d) /sp/ > /šp/: *šporko, rešpet*
7. i mutamenti fonetici
  - a) /c/ > /s/: *octa > osta*
  - b) /č/ > /š/: *mučte > mušte, nič > niš*
  - c) sostituzione della consonante occlusiva con quella fricativa: *doktor > dohtor*
  - d) eliminazione della consonante: *hodmo > homo, jedna > jena, sopst > sost*
  - e) eliminazione della sonante /v/: *četrti, četrtak*
  - f) dissimilazione: *sedamnajst > sedavnajst, rebro > lebro, ruzmarin > lusmarin*
  - g) eliminazione della vocale iniziale: *Merika, Talija, laštik, reloj, šugaman.*

Per quanto riguarda i prestiti dall'italiano, si notano diversi mutamenti fonologici e morfologici. Gli aggettivi hanno in alcuni casi mantenuto la forma italiana nel nominativo maschile singolare (*štupido, bjondo*), mentre i cambiamenti più frequenti sono (Ljubičić/Spicijarić 2008: 850-858):

1. elisione della vocale /o/: *bjond, bas, liš, škur*
2. comparsa della vocale secondaria: *šporak, kundenat*
3. gli aggettivi in –oso terminano in –ož oppure –oz: *famož, jeloz*
4. aggiunta dei suffissi croati:

- a) –av: *rošav, gobav*
- b) –ast: *rošast, gobast, morast*
- c) –an: *delikatan*
- d) -(l)jiv: *grancljiv*.

I verbi subiscono la transmorfemizzazione completa, il suffisso –are, -ere, -ire (-ar, -er, -ir) viene sostituito con i suffissi –at, -it e i verbi si comportano come quelli croati: *fumare – fumar > fumat* (Turk/Spicijarić 2015: 215).

### 3.2. Tipi di adattamento dei prestiti dall'italiano

Esistono vari tipi di adattamento per quanto riguarda i prestiti dall'italiano (Spicijarić Paškvan, 2018: 320-324):

1. l'assenza dell'adattamento fonologico: *boro, terina, makina*
2. adattamento fonologico parziale (le vocali aperte vengono sostituite con quelle meno aperte): *gamèla > gamèla*
3. adattamento fonologico libero:
  - a. inserimento della /j/: *bonagrazia > bonegracija, piato > pijat*
  - b. inserimento della /v/: *baul > bavul*
  - c. consonantizzazione u>v: *quadro > kvadar*
  - d. consonantizzazione i>j: *guantiera > gvantjera*
4. altri mutamenti fonologici:
  - a. a > e: *bonagrazia > bonegracija*
  - b. e > a: *candelier > kandalir*
  - c. e > i: *retrato > litrat, secio > sić*
  - d. e > o: *locheto > lokot*
  - e. o > a: *polenta > palenta, scovazera > škavacera*
  - f. o > u: *bronzin > brunac, scatola > škatula, ora > ura*
  - g. kj > ć: *chiaro > ćaro*
  - h. tj > ć: *guantiera > gvanćera*
  - i. s > š: *casseta > kašeta, cussin > kušin, susta > šušta, sufita > šufit*
  - j. z > ž: *vaso > važ*
  - k. s > c: *frsora > cura*
  - l. c > č: *bilanza > balanča, scartaza > škatača*

- m. st, sk, sp > št, šk, šp: *brustolin* > *broštulin*, *straza* > *štraca*, *stuco* > *štuk*, *bruschin* > *bruškin*, *scovazera* > *škavacera*, *spina* > *špina*. È da notare che in alcuni esempi si è avuto il mantenimento di /sk/: *scossa* > *skos*, *scotta* > *skuta* (Turk/Spicijarić 2015: 207)
- n. r - r > l - r: *retrato* > *litrat*
- o. -one > -un: *bozzon* > *bocun*, *porton* > *portun*
- p. inserimento della /a/: *banco* > *banak*
- q. l'elisione del gruppo iniziale della parola: *frsora* – *sora* > *cura/curica*
- r. inserimento della labiale /m/ davanti all'altra labiale: *sopresso* > *šumpreš* (Spicijarić 2018: 320-324)
- s. qualche volta appare una sonante iniziale: *ombrela* > *lumbrela*, *apposta* - *napoštu* (Turk/Spicijarić 2015: 208)
- t. sostituzione delle consonanti affricate:
  - i. /z/- /ʒ/ > /ž/: *fagiolo* - *fasolo* > *fažol*, *aggiunta* - *zonta* > *žunta*, *giornata* - *zornada* > *žurnada*, *valigia* – *valisa* > *valiža*
  - ii. /ʒ/ > /j/: *damigiana* – *damegiana* > *dumijana*, *coraggio* – *coragio* > *kuraj*, *orologio* - *relogio* > *reloj*, *stagione* > *štajun* (Turk/Spicijarić 2015: 210)

### 3.3. Caratteristiche particolari della parlata di Kornić

1. presenza del fonema /l/ (lj) che appare:
  - a. nel suo posto etimologico: *češalj*, *kašalj*, *kralj*, *ljubav*, *ljudi*, *postilja*
  - b. al posto secondario, creato dall'epentesi: *deblje*, *kaplja*, *zdravlje*
  - c. nei gruppi palatalizzati: /kl/, /gl/, /hl/, /ml/: *kljet*, *gljedat*, *gljista*
  - d. nei prestiti: *butilja*, *miljun*
2. mancanza della iotazione secondaria (l+j): *vesel'je*, *pogl'jedat*
3. *depa*
4. latalizzazione: *ulica*, *prijatelj*
5. sostituzione del fonema /j/ nei prestiti più vecchi: *fameja*, *Veja*
6. consonante in funzione protettiva nelle parole che cominciano con la /i/: *jime*, *jimit*, *jigla*
7. consonante /l/ alla fine della sillaba:
  - a. nomi: *facol*, *fažol*, *mural*, *posal*, *debel*
  - b. verbi: *buškal*, *fumal* (Lukežić/Turk 1998: 94-96)



#### 4. Scopo e metodologia della ricerca

In questa ricerca mi sono concentrata sui lessemi appartenenti al campo semantico dell'abbigliamento e della moda (calzature, gioielli, trucco e cucitura) al fine di determinare quante parole di quelle che usiamo quotidianamente appartengono ai romanismi. La ricerca sul campo è stata effettuata negli anni 2019 e 2020.

In qualità di indigena, e quindi nata e cresciuta a Kornić, ho compilato sulla base di ciò che era di mia conoscenza, una lista iniziale di voci dialettali appartenenti al campo semantico della moda nella parlata di Kornić. Il corpus è stato completato dalle parole registrate mediante indagini fatte sul campo. A tale scopo ho intervistato sei signore di Kornić che mi hanno detto di essere a conoscenza di certe parole e che le usavano. Inoltre, hanno arricchito il corpus con molte altre parole che loro usavano quotidianamente, fornendo anche alcuni esempi.

Gli equivalenti in altre parlate croate ciacave sono presenti nei dizionari dei dialetti ciacavi: *Cakavski govor grada Paga s rječnikom* di Nikola Kustić, *Grobnički govor XX. stoljeća (gramatika i rječnik)* di Iva Lukežić e Sanja Zubčić, *Gonan po naše: Rječnik labinske cakavice* di Marijan Milevoj, *Senjski rječnik* di Milan Moguš e *Rječnik čakavskog govora Rukavca i bliže okolice* di Franjo Mohorovičić – Maričin), le ricerche dialettali di Sandra Tamaro (*O etimologiji romanizama iz semantičkoga polja odijevanja, na primjeru čakavskoga govora Boljuna*, 2013) e di Galović e Papić (*Imenice romanskoga podrijetla u semantičkoj sferi odjevnih predmeta, obučne te modnih i drugih dodataka u ložiškome govoru*, 2016) e nel libro *Štorije od besed* di Marija Gračaković.

Per ricerche di questo genere, è importante intervistare i parlanti madrelingua del dialetto in questione al fine di ottenere risultati più precisi e accurati. Le persone che ho intervistato abitano a Kornić già da moltissimi anni o provengono da questo paesino: mia madre Mirjana Mrakovčić (nata nel 1971), mia nonna Luce Mrakovčić (nata Bajčić nel 1951, cresciuta a Poljica), Marija Gračaković (nata Mrakovčić nel 1943 a Kornić, abita a Crikvenica), Marija Mrakovčić (nata nel 1935), Franka Mrakovčić (nata Kraljić nel 1946, † 2020) e Dinka Kraljić (nata nel 1952). Ho deciso di intervistare per lo più persone anziane, in quanto le nuove generazioni parlano sempre meno in dialetto e non dispongono di un ampio ventaglio di parole dialettali.

Le interviste con le partecipanti sono state molto utili, in quanto ho scoperto che qualche volta vengono usate forme diverse di dette parole. Questo fatto non deve sorprendere visto che il dialetto non è una lingua codificata e spesso accade che si verificano alcune variazioni sia nel significato e sia nella pronuncia anche all'interno di una parlata. Inoltre, ho raccolto anche un corpus più ampio, ma sono state escluse le parole uguali alle forme del croato standard e i prestiti da altre lingue: *košulja, traparice, gaćice, gaće, najlonke, trenškot, mider, šlafrk, rubac, podsuknja, čizme, škornje, postole, papuče, poplat, kefa, prsten, klobuk, španga, kapa, rukavice, lepeza, rajf, zakrpa, konac, zbice, uzal, heklat, plest, brada, kose, punđa, rep, trajna*.

Un'altra cosa interessante che ho notato è l'esempio fornitomi da mia nonna Luce Mrakovčić che è nata e cresciuta a Poljica ed è arrivata a Kornić nel 1970, quando si è sposata con mio nonno Ivan. Anche se abita a Kornić oramai da cinquant'anni, usa ancora alcune parole che appartengono alla parlata di Poljica. Per esempio, lei dice '*haljica*' per blusa, mentre le altre intervistate hanno detto *bluza*. Un altro esempio è '*fric*' per la sottoveste, mentre a Kornić non c'è questa espressione.

Il materiale raccolto è stato sottoposto ad un'approfondita analisi etimologica, fonologica, lessicologica e sociolinguistica. Per analizzare etimologicamente il corpus sono stati usati vari dizionari dei dialetti italiani (di seguito elencati con le seguenti abbreviazioni):

**Bo** = Boerio, Giuseppe (1998). *Dizionario del dialetto veneziano*, Firenze: Giunti.

**Do** = Doria, Mario (1987). *Grande dizionario del dialetto triestino – storico, etimologico, fraseologico*, Trieste: Edizioni de „Il Meridiano“.

**Mi** = Miotto, Luigi (1991). *Vocabolario del dialetto veneto-dalmata*, Trieste: Lint.

**Ro** = Rosamani, Enrico (1999). *Vocabolario giuliano: dei dialetti parlati nella Venezia Giulia, in Istria, in Dalmazia, a Grado e nel Monfalconese*, Trieste: Lint.

**Zi** = Zingarelli 2018: Nicola Zingarelli, Lo Zingarelli 2018 (2017). *Vocabolario della lingua italiana, con cd-rom, a cura di Mario Cannella e di Beata Lazzarini e con la collaborazione di Luciano Canepari et al., ristampa 2018 della dodicesima edizione*, Bologna: Zanichelli.

## 5. Esposizione del corpus

I romanismi che entravano nelle parlate croate della sponda orientale dell'Adriatico hanno lasciato le proprie tracce in modo più consistente nel lessico, ma molto meno nel sistema fonologico e morfosintattico. Ciò è dovuto al fatto che il sistema lessicale è più aperto ai prestiti rispetto a quello fonologico e morfosintattico (Šimunković 2009: 80).

Nella seguente esposizione i lemmi sono divisi in gruppi semantici: abbigliamento, calzature, accessori e gioielli, cucitura e trucco e cosmetici, in ordine alfabetico. Si è pensato di evidenziare la voce accentata in grassetto, accanto alla quale si registra la parte del discorso e il genere con le abbreviazioni *s.*, *m.*, *f.*, *pl.* *tantum*, *v.*, *agg.* Di seguito è riportato l'equivalente nella lingua croata standard, la parola italiana e la forma veneta che rappresenta il modello della voce dialettale croata, il significato, l'etimologia e gli esempi d'uso registrati nel libro *Štorije od besed* di Marija Gračaković (2013).

### 5.1. Abbigliamento

**babarîn** *s.m.* / cr. opršnjak; ital. bavaglino; ven. *bavariòl* “pannolino che adoperano i bambini per guardar i panni dalle brutture e nettaski<sup>3</sup> la bocca” (Bo.71). Doria riporta anche le varianti *bavalin*, *bavarin*, *bavariol* e *babariol* con significato di 'bavaglino'. *Bavariol* è forma ven. comparente anche nel fium., *babariol* attestato ancora nel fium. e nel lussingr. La variante *barbariol* a Fiume è nata per incrocio con *barba* o *barbuz*, formato come *puntariol*, *agariol* ecc. (Do.63).

**barbarijôl** *s.m.* / V. **babarîn**.

**bjankarîja** *s.f.* / cr. donje rublje (può includere anche le lenzuola); ital. biancheria; ven. *biancaria* (Mi.25). Secondo Boerio, questa voce designa 'ogni sorta di pannolino di color bianco': *biancaria da leto*, *biancaria de soto* (Bo.79). Il termine comune a tutto il veneto e veneto-giul. (Do.69).

»*To je bela roba za oblič dolinja i gorinja, roba za postilju, krpe za na zid i sva druga roba ka se beli. Lipo je nosit belu robu ma nju se mora šempre, na posobojan mod prat i tako ju lipo poredit da te od sunca i beline oči zaboje*« (Gračaković 2013: 20).

---

<sup>3</sup> Si suppone che si tratti dell'errore di stampa, forse si è pensato 'nettarsi' nel senso di 'pulirsi'.

**blûža** *s.f.* / cr. ženska košulja; ital. blusa; ven. *blùsa* 'camicetta da donna' (Mi. 27). Rosamani indica *blufa* 'camicetta, camiciotto' (Ro.97), mentre Doria riporta *bluša* 'camiciotto, giubbotto' (Do.78). Termine derivato dal fr. *blouse* (VocTreccani, s. v. *blusa*). Cfr. ver. *blus*, valsug. *plus*, i quali riflettono invece direttamente la parola francese e la sua pronuncia effettiva (Do.78).

**bragëše** *pl. tantum* / cr. hlače; ital. pantaloni. Nei dizionari si evidenziano ven. *s.f. braghe*, *braghese* 'calzoni, quella parte del vestito che copre dalla cintura al ginocchio' (Bo.96); *bràghe* (Mi.31); *braghese* 'calzoni', ant. *brachesse* (Ro.112); *braghe* 'calzoni, pantaloni' (Do.89).

**büšt, buštîn** *s.m.* / cr. grudnjak; ital. reggiseno; ven. *bustìn* 'corpetto femminile', es. *mèterse el bustìn* (Mi.37); *bustin* 'corpetto' (Do.103). Boerio nota *bustina* 'vestito con che le donne coprono il petto nella lunghezza del busto' (Bo.110).

**butânde** *pl. tantum* / cr. muško donje rublje, bokserice; ital. mutande. Nel Vocabolario giuliano troviamo le varianti *mudande*, friul. *mudândis*, *budande*, *budondi*, *mutande*, *muande*, *bundande*, *mundande*, *nudande* (Ro.657). Anche Doria evidenzia le varianti fonetiche *muande* (Grad.), *mundande* (Lussinp.), *nudande* (Monf.), in friul. *mudandins* (Do.391). La parola deriva dal lat. *mutandae* (da *mutare*), letter. »(indumenti) che si devono cambiare« (Do.391).

**cinturîn** *s.m.* / cr. remen, pojas; ital. cintura; ven. *centùra* 'cintura' (Mi.49), *centura* 'fascia con la quale l'uomo si cinge i panni intorno al mezzo della persona' (Bo.458), *centurin* 'cintolo, cinturino', parte inferiore delle brache che le lega sotto al ginocchio (Bo.459); *cinturin* 'cinghia dei pantaloni; cinturino dell'orologio' (Do.154). Secondo Doria, si tratta del superficiale adattamento della parola ital. corrispondente (Do.154).

»*Nigda nisu muži za saki dan nosili cinturin*« (Gračaković 2013: 42).

**defëšta** *agg.* / anche *defëštoma*; cr. lijepo se obući; ital. vestirsi in modo elegante. Dalla prep. *di e festa*.

**dekoltè** *s.m.* / cr. dekolte; ital. *decoltè* 'adattamento di *decolleté*, vc. fr., da *décolleter* 'lasciare scoperto il collo' (Zi.625), ven. *decoltè* 'vestito scollato da donna' (Mi.64).

**dolčevìta** *s.f.* / cr. dolčevita. Si tratta della parola composta di *dolce* e *vita*, dal film di F. Fellini *La dolce vita* (1959) in cui il protagonista talora lo indossava, con significato di 'maglione a collo alto e aderente' (Zi.731).

**flàjda** *s.f.* / cr. vesta na kopčanje; nosi se 'za po doma'. Nei dizionari si trovano ven. *flàida* '1. giacca lunga, a coda di rondine; 2. capo di vestiario troppo lungo' (Mi.81); *flàida* 'falda, giubba (in falde); da ritenere termine tergestino<sup>4</sup> (Ro.385). La parola è attestata nel muglis. con significato di 'sorta di cappotto', nel friul. di Gorizia e di Cordenons con significato di 'abito di società, marsina' (Do.238).

»Kad san hodila u srednju školu, morale smo mi divojke nosit črne flajde – kute«  
(Gračaković 2013: 89).

**inceràda** *s.f.* / cr. kabanica, kišni ogrtač, ital. impermeabile. Dal ven. *incerà* 'tela incatramata con cui si coprono i boccaporti per impedire che la pioggia o l'acqua entri all'interno della nave' (Bo.335); *inzeràda* 'tela cerata; impermeabile' (Mi.102), *inzerada* 'incerato, tela incerata' (Ro.513); *inzerada* (Do.314). Zingarelli nota *inceràta* (vc. dott, dal lat. *incerāta(m)* 'spalmata di cera', part. pass. di *incerāre*) con significato di '1. tela o tessuto impermeabilizzato; 2. giaccone o lunga casacca, talora con pantaloni, in tessuto impermeabile, usata spec. da marinai e naviganti' (Zi.1109).

**jakèta** *s.f.* / cr. jakna; ital. giacca; ven. *iacheta* 'giacca' (Mi.94), anche *giacheta* 'giacca' (Do.267), 'giacchetta' (Ro.468). La forma *iacheta* è attestata anche a Monf., Alb., Fiume, Pola, Lussingr., Cherso, Zara e vic. (Do.267). Dal fr. *jaquette*, dim. di *jaque* 'giacca' (Zi.986). Secondo Skok, la parola deriva da ital. *giacchetta* (16. sec.) < sp. *jaco* »cotta di maglia« < ted. *Jacke*, attraverso fr. *jaquette*, arabismo internazionale (ar. *šakk*) (Sk.I.475).

**kalcèta** *s.f.* / cr. čarapa; ital. dim. di calza; ven. *calzeta* 'dicesi per *calzino*, dim. di calza, e calzetta (Bo.120), *calzeta* 'calzetta, calzino'. Cfr. friul. *cialzete* e terg. (pl.) *calzètis* (Do.116). Rosamani nota la variante *calzet* 'calzino, calzetta' (Ro.150). Miotto fa riferimento alla *calzèta de Santa Luzìa*, ovvero l'usanza di mettere i regali per i bambini nella calza in occasione della festa di Santa Lucia il 13 dicembre (Mi.42).

**kamižòt** *s.m.* / cr. suknja; ital. gonna. Miotto e Boerio hanno registrato *camisòto* 'camiciotto' (Mi. 42) e 'gonnella di tela lina' (Bo.125). Rosamani annota *camifoto,-ot* 'camiciotto' (Ro.153)

---

<sup>4</sup> Il tergestino era un dialetto di tipo retoromanzo con una forte correlazione col friulano, parlato in Friuli-Venezia Giulia, specialmente nella provincia di Trieste.

e Doria *camisoto* 'camiciotto, blusa', attestato anche nel vic.; cfr. bisiacco e friul. *camisot*' (Do.118).

**kanotjêra** *s.f.* / Può dirsi anche *maja na kožu*. cr. potkošulja; ital. canottiera. Miotto registra *canotiera* 'cappello estivo di paglia, rigido portato in Dalmazia fino alla fine della prima guerra mondiale' (Mi.43); maglietta senza maniche e scollata (Ro.161). Il termine deriva dai *canottieri*; è stata la maglietta indossata dai vogatori, per estensione qualsiasi maglietta di quella foggia portata sotto la camicia (Do.123).

**kapòt** *s.m.* / cr. kaput; ital. cappotto. Nei dizionari si trovano *capoto* 'specie di ferraiuolo o veste soppannata e grossolana ad uso de' marinari, de' soldati, de' pescatori (Bo.135); 'cappotto, mantello, palto' (Ro.169) e 'cappotto' (Do.128).

**kapotîn** *s.m.* / cr. deblja, kraća podstavljena jakna koju su nosile žene. Dal ven. *capotin* 'voce diminutiva di cappotto, si dice di piccolo cappotto, una specie di vestimento fatto a giustacuore, che portano le donne' (Bo.135); *capotin* 'dim. cappottina (delle donne) (Ro.169); *capotin* "cappottino" (Do.128).

**kapotîna** *s.f.* / cr. stari i iznošeni kaput, ital. vecchio cappotto, detto anche *tri kvarti kapot*. V. **kapot**.

**kapùč** *s.m.* / cr. kapuljača, ital. cappuccio. Da ven. *capuzzo* 'cappuccio' (Bo.135); *capùzo* 'cappuccio', es. *iachèta con el capuzo* (Mi.44); *capuso, capuc'* 'cappuccio' (Ro.169); *capucio* 'cappuccio (copricapo)' (Do.128). Secondo Doria, si è evitato *capuzo* quasi certamente per non farlo coincidere con *capuzo*, denominazione di pianta (cavolo-cappuccio). Nell'Istria veneta e nell'istrioto non ha destato alcuna preoccupazione e quindi si ha *capuzo, capuso, capòuso*, in ambedue i casi (Do.128).

**kolarîn** *s.m.* / cr. ruska kragna, ital. colletto alla russa. Boerio annota *colarîn* 'collarino o collareto, quella parte della veste che copre e sta intorno al collo' (Bo.178).

»Je i „ruskih koleti“ ki su samo malo dvignjeni po vratu. Njih zovemo i kolarini«  
(Gračaković 2013: 89).

**kolèt** *s.m.* / cr. ovratnik, ital. colletto. Nei dizionari troviamo *colèto* 'colletto o collarino, pezzuolo di pannolino finissimo, che si portava al collo dalle persone civili e che ora non è più in moda' (Bo.179), *colet* 'colletto' (Ro.230), *colèto* 'colletto della camicia' (Mi.55), *colèto* 'colletto, solino, colletto duro, inamidato' (Do.165). Doria registra la variante *goletto* a Capod.

e Pir., che potrebbe essere un diminutivo di gola; il mantenimento della lenizione (c- passato a g-) è stato, eventualmente, aiutato da un ravvicinamento a gola (Do.165).

»I seda: sakakovih je koleti: oblih, puntastih, kvadratih, večih i posve leštih malih«  
(Gračaković 2013: 89).

**korèt** *s.m.* / cr. prsluk, ital. giubbotto, panciotto. Dalla parola *coiétto* o *coréto*, *corétto*, der. dal lat. *corium* 'cuoio', con il significato di '1. farsetto di cuoio che veniva indossato dai cavalieri sotto la corazza; 2. giubboncino di cuoio lavorato. 3. specie di cilicio portato a contatto della carne' (VocTreccani, s. v. *coietto*). Non si dice soltanto per il giubbotto di cuoio lavorato, ma per qualsiasi giubbotto di quel tipo.

**kòtula** *s.f.* / cr. suknja, starinska suknja, dio nošnje, ital. gonna. Nei dizionari si trovano i lemmi con i seguenti significati: *còtola* 'gonna, gonnella (Istria sec. XVII) (Ro.259), *còtola*; *còtolo* 'gonna' (Mi.59), *cotola* 'dim. di cotta, così chiamata una sorta di veste antica ed agiata da donna, che ricopriva tutta la persona ed affibbiavasi al davanti ed alle braccia con uchielli. Ora si prende per gonnella' (Bo.205), *còtola* 'sottana, gonna'. Varianti fonetiche *còtula* (Monf.) e *cuòtola* (Rovigno), cfr. anche friul. *còtule* (Do.178).

**kumbinè** *s.m.* / cr. žensko donje rublje od vune s naramenicama, ital. sottoveste. Miotto e Doria notano *combinè* col significato di 'sottoveste femminile' (Mi.56, Do.167). Dal fr. abbr. di *combinaison* 'combinazione' > lat. tardo *combinātus* 'combinato' (Zi.490).

**màja** *s.f.* / cr. majica; ital. maglia. Nei dizionari si registrano le varianti *màgia* 'maglia' (Bo.382), *màia* '1. maglia della rete, 2. maglia di lana (Mi.111), *magia* 'maglia, maia' (Ro.565), *maia* 'maglia, cfr. le varianti *magia* (Lussingr.), *magla* (Gr. dove sarà prestito dal friul.) e anche *macia* (Gr., Rovigno), cioè la stessa forma che altrove significa 'macchia' (Do.348). Doria sostiene che la coincidenza con 'macchia' non deve stupire, poiché sia *macia*, che *maia*, ossia ital. 'macchia' e 'maglia' derivano dal lat. *macula* 'macchia, buco, maglia della rete' (Do.348). Nella parlata di Kornic si differenziano vari tipi di maglie, es. *maja na kožu*; *na rige*; *na botuni*.

**mantil** *s.m.* / cr. ogrtač; ital. mantellina. Boerio nota *mantil* 'dal lat. mantile, tovaglia da tavola, ma col nostro termine intendiamo tovaglia piccola; dicesi per asciugatoio, pezzo di pannolino per asciugarsi' (Bo.395). Zingarelli, invece, indica *mantellina* 'dim. di mantella, indumento un tempo in dotazione ai bersaglieri e agli alpini' (Zi.1343).

**mezafěšta** *s.f.* / Il sostantivo usato nell'espressione *hàlja za mezafěšta* per descrivere vestiti che di solito si indossano per occasioni più formali ed eleganti, anche *hàlja od vištita*. Si tratta di una giacca più elegante, per la domenica o per andare nella città di Veglia<sup>5</sup>; cr. *sako*, *bolja jakna za nedjelju ili za odlazak u Krk*.

**mezokapòt** *s.m.* / cr. kaput, duži od sakoa. Parola composta da *mezo* 'si dice per metà' (Bo.415) e *kapot* (V. **kapot**).

**patěnt** *s.m.* / cr. zatvarač, ital. cerniera. Dal fr. *patent* > lat. *patens* 'aperto' (HJP, s. v. *patent*).

**ròba** *s.f.* / cr. odjeća, stvari, ital. roba, abbigliamento. Nei dizionari si notano *roba* 'nome generalissimo che comprende beni mobili, immobili, merci, viveri ecc.' (Bo.579), *roba* 'di significato larghissimo con cui si può indicare ogni cosa materiale' (Ro.890), *roba* 'cosa, roba in genere, comune a tutto il veneto-giul.' (Do.531). Nello standard *roba* 'insieme dei mezzi di sostentamento; complesso di beni, proprietà, possedimenti' (Zi.1998). Forma uguale a quella del croato standard. La parola *roba* con il significato di *abbigliamento* è di origine romanza, ma è entrato in croato dal tedesco.

**špigèta** *s.f.* / cr. vezica, es. *postoli na špigete*; ital. laccio. Nei dizionari: *spighèta* 'laccio della scarpa' (Mi.198), *spigheta* 'a spina, agg. di stoffe o panni tessuti con fila serpeggianti' (Bo.690), *spigheta* 'laccetto da scarpe (per allacciarle), stringa, ital. spighetta (nastro di cordoncino di lana o cotone o seta, a spiga, per allacciare la fascetta, il busto)' (Ro.1071), *spigheta* 'stringa per le calzature, laccio, cinghia, cordoncino per indumenti' (Do.665).

**travěrsa** *s.f.* / cr. pregača, ital. grebiule. Dal ven. *traversa* "pezzo di pannolino o d'altra materia, che tengono dinanzi cinto le donne e che si chiama anche grembo" (Bo.765). Lo stesso troviamo anche nel Miotto e Rosamani: *travěrsa* 'grembiule' (Mi.213, Ro.1173). Si tratta di parola attestata in tutta l'Istria, nel bis. e anche nel vic., padov., poles., ven., trevis., bellun., e veron. Da lat. *tranversus* 'obliquo' (Do.754-755).

**trliš** *s.m.* / cr. gornji dio radne odjeće; ital. tuta da lavoro. Dal *tarliso* 'sorta di tela assai fitta e grossa, che serve specialmente all'uso di far colatoi nel bucato' (Bo.736), *terlīs* 'tuta da lavoro' (Mi.209), *terlis* 'tela pesante con cui si fanno i materassi, le tutte e i vestiti da lavoro degli operai' (Do.731), *tarlis* 'traliccio' (Ro.1139). Secondo Skok, deriva dal ital. *traliccio*, friul. *terlis* < lat. *trīlix* (Sk.III.504).

---

<sup>5</sup> Veglia (cr. Krk) è il capoluogo dell'isola. Una volta non si andava ogni giorno nella città, perciò ci si aveva l'abbigliamento speciale per quell'occasione.



**tùta** *s.f.* / cr. radno odijelo; ital. tuta da lavoro. Dal *tuta* 'sopravveste degli operai' (Ro.1185). Comprende anche *trliš*.

**vêl** *s.m.* / cr. veo; ital. velo. Boerio registra *velo* "tela finissima e rada, tessuta di seta cruda" (Bo.784); Miotto e Rosamani, invece, la variante *vel* 'velo' (Do.777, Ro.1207). Nello standard *vêlo* (lat. *vêlu(m)*, da avvicinare a *vêstis* 'veste') 'tessuto finissimo e trasparente, di cotone, seta o altra fibra' (Zi.2550).

**věšta** *s.f.* / cr. haljina, ital. abito, vestito. Da *vesta* 'gonnella nera di seta o di scotto che le donne usavano a portare a' nostri giorni col zendado' (Bo.791), *vèsta* 'veste' (Mi.218), *veste* 'abito femminile intero' (Ro.1217). Per indicare vari tipi di abiti si può dire: *věšta na kampànu*, cr. oblik haljine na zvono, da *fato a campana* 'di fiore fatto a guisa di campana' (Bo.125); *věšta na pījètica/na jènu pījètu*, cr. naborana haljina, V. **pijeta**.

**vištíd** *s.m.* / Anche *veštit*; *vištít*, cr. odijelo, ital. vestito. Boerio annota *vestìo* (Bo.79); *vestìdo* 'vestito' (Mi.218), *vestito* 'vestito' (Ro.1218), *visitito* 'abito, vestito' (Do.789). Secondo Doria, si tratta dell'adattamento della parola ital. corrispondente, sempre tenuto ben distinto dal part. pass. (anche agg.) di *vestir*, *vistir* che è *visti*, *vesti*, *-ido* (Do.789).

## 5.2. Calzature

**brùkva** *s.f.* / cr. čavao na cipelama, ital. chiodino. Dal *brochèta* 'chiodino, legno a brochete' (Mi.33), *brocheta* 'dim. di broca' (Bo.101).

**cavàte** *s.f.* / cr. papuče, obuća otvorene pete, natikače; ital. ciabatta. Dal *ciabatta* o *ciavatta* (etim. incerta, prob. vc. di orig. orient.) 'pantofola; calzatura vecchia e logora usata per casa' (Zi.438).

**fròl,-o** *agg.* / cr. pohaban, iznošen, ital. rovinato, consumato. Da *frollo* (etim. incerta) 'tenero, morbido, friabile' (Zi.942).

**pàtina** *s.f.* / cr. pasta za cipele; ital. lucido per le scarpe. Da *pàtina* 'lucido per le scarpe' (Mi.149); *patina* 'composto di gomme, ragie e d'altri ingredienti che serve a dare il ludico e altri usi' (Bo.482); *pàtina* 'cera da scarpe' (Ro.749); *patina* 'lucido per scarpe, ceretta'. Comune a tutto il veneto, da ital. *patina* 'vernice', forma dotta (lat. *patina* 'padella' e anche una specie di pasta) (Do 441).

**patinàt** *v.* / cr. bojati/održavati cipele pastom za cipele. Da *patinar* 'dare il lucido alle scarpe' (Ro.749); *patinar* 'lucidare con la 'patina' (Do.441). V. **patina**.

**škarpûni** *s.m.pl.* / cr. zatvorene niske cipele na vezanje, ital. tipo di scarpone. Da *scarpòn* 'scarpone, accr. di scarpa, e dicesi volgarmente a quella che è formata con maggior consistenza, perché resista all'acqua' (Bo.621). Secondo Skok, da ital. *scarpa*, *scarpetta*, *scarpino*, *scarpone* (Sk.III.258).

**špacèta** *s.f.* / cr. četka; ital. spazzola. Da *spazèta* 'spazzola'; *spazetàr* 'spazzolare' (Mi.197); *spazzeta* 'spazzola' (Bo.685); *spazeta* 'spazzola, spazzolino da scarpe' (Ro.1066), *spazeta* 'spazzola, spazzolino'. A Capod. Buie, Pir. e Fiume si vede la variante fonetica *spaseta*. Diminutivo di uno spazzo (Do.661).

**tàk** *s.m.* / cr. potpetica, peta na cipeli; ital. tacco. Da *taco* 'calcagnino, dicesi delle scarpe di donna' (Bo.730); *taco* 'tacco' (Ro.1131, Do.714). Nello standard *tàcco* (etim. discussa: da *tacca* (?) 'rialzo di cuoio, legno o altro materiale, posto nelle calzature sotto il tallone' (Zi.2352).

**tàki** *s.m.pl.* / cr. štikle; ital. tacchi a spillo. V. **tak**.

### 5.3. Gioielli e accessori

**ànjelić** *s.m.* / cr. privjesak za ogrlicu u obliku anđela, ital. angioletto. Da ven. *anzoletto*, *anzolin*, *anzolo* 'angioletto, angelo' (Mi.9); *anzoletto* 'angioletto, angeletto, angeluccio, piccolo angelo; anche un bambino morto' (Bo.38); *angioletto* 'angioletto; fig. bimbo morto' (Do.28), con l'aggiunta del suffisso diminutivo croato *-ić*.

**berìta** *s.f.* / cr. kapa sa štitnikom; ital. berretto. Nei dizionari *barèta* 'copertura del cappo' (Bo.64); *beretina* 'berretto' (Ro.86); *barèta* 'barretto' (Mi.18), *bareta* 'berretto' (Do.57).

**bôrša** *s.f.* / cr. torba; ital. borsa. Prestito dal ital. *borsa* 'sacchetto di varie materie e fogge' (Bo.93), *borsa* 'borsa' (Do.87, Ro.107).

**bracolèt** *s.m.* / cr. narukvica; ital. braccialetto. Dal ven. *braciòl* (Bo.96); *bracialetto* 'braccialetto' (Ro.111); *brazaleto* 'braccialetto. cfr. inoltre lussingr. *brazialetto*, fium. *bracioletto*, bisiacco *brazaleť* (Do.91).

»Ostrigla je kose (pletence), delala trajnu, u ruku je nosila taškicu, a na ruku – bracolet« (Gračaković 2013: 29).

**facôl** *s.m.* / cr. marama; ital. sciarpa, foulard. Prestito dal ven. *faciol*; *fazzuol*; *faziol* 'accappatoio (di tela di lino finissima)' (Ro.350).

**facolić** *s.m.* / cr. džepna maramica; ital. fazzoletto. Boerio nota *fazoletto* 'quel pannolino che s'adopera per soffiarsi il naso' (Bo.264). Dallo Rosamani troviamo le varianti *fazol*, *fazolet*, *fazoletto*, *fazolic'*, *fazolo* 'fazzoletto' (vc. dal lat. *fazollus*) (Ro.364). Doria indica *fazoletto* 'fazzoletto'; a Capod. e Buie anche *fazoletto*, a monf. *fazolet*, nel bisiacco *fazolet*. Dim. di *fazuol*, *faziol*, ital. fazzoletto, da lat. tardo *faciolum* (da *facies* 'viso') (Do.227).

**fjòk** *s.m.* / cr. mašna; ital. fiocco. Nei dizionari si registrano i lemmi *floco* 'fiocco, vela piccola, di taglio triangolare, con cui si arma il bompresso' (Mi.81); *fioco* 'fiocco' (Ro.380, Bo.273, Do.236).

»Domislite se samo kako su divojčice šumperbe kad njin matere od belih, roza, al plavih kurdel delaju fjoki za vlasi« (Gračaković 2013: 111).

**fjùba** *s.f.* / cr. kopča, ital. fibbia. Boerio nota 'traversa dov'è infilzata una punta detta *Ardiglione*, la quale si fa passare in un foro della cintura (Bo.275); *fibia* 'fibbia' (Ro.373); *fiuba* 'fibbia; forma veneta e, in genere, settentrionale. Attestata a Pir., Fiume e nel bisiacco. Da una base \**flubba*, metatesi dal lat. \**fubila*; a sua volta variante di *fibula* 'fermaglio' (Do.238). Può dirsi per le scarpe: *postole na fjubu*, cr. cipele na kopčanje.

**frkèta** *s.f.* / cr. šira ukosnica za pletenice; ital. specie di spilla per fare la treccia. Boerio registra *forchèta* 'specie anche di spilla che adoperano le donne nelle loro acconciature' (Bo.281). Stesso significato si trova anche nei dizionari di Rosamani e Doria: *forcheta* 'forcina' (Ro.394, Do.243).

**fruntin** *s.m.* / cr. prednji dio kape, štitnik; ital. visiera del berretto. Prestito dal ven. *frontin* 'sorta di parrucca, che cuopre soltanto la parte anteriore del capo' (Bo.289); *frontin* 'visiera' (Do.250, Ro.407, Mi.85).

**kapelin** *s.m.* / cr. svečaniji šešir s obodom; ital. cappellino. Nei dizionari troviamo *capelin* 'cappellino dell'uomo e anche della donna' (Mi.44); *capelin* 'cappellino, specie di cappello o armatura per diffendere il capo e più per ornamento che portano le donne' (Bo.133); *capelin* 'cappellino (più specialmente da donna)' (Ro.165); *capelin* 'cappellino, cappello da signora' (Do.126).

»Za žene ke nose kapelini reče se da jimaju stila, da su prave dame i da su kapelini del mode modernih žen« (Gračaković 2013: 85).

**kolâjna** *s.f.* / cr. ogrlica; ital. collana. Dal *colàna* 'collana' (Bo.178). Nel ital. standard *collana* 'monile, ornamento da portarsi al collo' (Zi.478).

»Kuća blišći od božićnoga drvca, lanpic, bućic..., a mi obučemo blagdanju robu, okitimo se zo kolajna, rećine, bracoleti« (Gračaković 2013: 176).

**kolâr** *s.m.* / cr. uska ogrlica, dicesi anche *kolajna na balice* perché fatta da piccole perline per i gioielli. V. **kolarin**

**kurdèla** *s.f.* / cr. vrpca, traka, ital. cordicella. Da *cordèla* 'cordella' (Bo.197); *cordela* 'fettuccia, cordicella, nastro per la rifinitura o per ornamento a manufatti di tessuto' (Mi.58); *cordela* 'fettuccia, cordicella' (Do.175); *cordela* 'nastro' (Ro.250). Parola che si può sentire lungo le coste dalmate nelle varianti *kurdelica*, *kurdelaca*, *kardela*, *gordela* e *gurdela* (Do.175).

»Ča je kurdela? Dugi bokun robe, traka ku kupujemo na metri, široka prišapoko od pol do pet centimetri« (Gračaković 2013: 111).

**leròj** *s.m.* / cr. ručni sat, veliki starinski zidni sat, ital. orologio, orologio a pendolo. Deriva da *orolòio* 'orologio' (Mi.140); *reloio* 'orologio' (Ro.870); *orloio*, *reloio*, *oroloio* 'orologio' (Do.415). Boerio annota *relògio* 'macchina notissima che indica il trascorrer del tempo' (Bo.564), ma anche *lerògio* (Bo.366).

»Više je šorat leroji: za u žep, za na ruku, za na zid, javnih leroji na zvoniki od crikav, žveljarini ki nas zvoneć zbujuju da ne zakasnimo na posal« (Gračaković 2013: 111).

**lumbrèla** *s.f.* / cr. kišobran; ital. ombrella. Da *ombrèla* 'ombrella, arnese noto, che serve per ripararsi dalla pioggia e dal sole camminando' (Bo.45); *ombrela* 'ombrello' (Mi.138); *ombrela* 'ombrello (da pioggia)' (Ro.700); *ombrela* 'ombrello', con le varianti *lambrela* (alb.), *lumbrela* (Zara, Fiume) e *lumbriela* (Rovigno). Da lat. tardo *umbrella*, rifacimento di un più antico *umbella*. Le forme uscenti in –ena sono dovute a dissimilazione (r-l > r-n), quelle con iniziale /l/ ad agglutinazione dell'articolo (Do.410). A Verbenico si sente la variante *lumbrija*.

»Počelo je dažit. Na svu sriću jimaš u torbu malu lumbreru ka se more sklopit, a takovih je danaska najviše« (Gračaković 2013: 126).

**luštrîn** *s.m.* / cr. duga zlatna ogrlica, seže do pojasa. Da *lustrîn* 'al pl. piccole lamine o fogliette d'oro o d'argento, inargentate o dorate, per ricami e per vesti: *vestito pien de lustrini*'. (Mi.109); 'lustrini o sottilissime e minutissime rotelle d'oro e d'orpello, che si mettono sulle guarnizioni delle vesti e in alcuna sorta di ricami' (Bo.379); *lustrin* 'lustrino (sorta di piccole girelline di rame argentato o dorato con un buchino in mezzo, che si usano in alcune specie di ricami o simili' (Ro.559).

**medàljica** *s.f.* / cr. pločica s likom svetaca, privjesak za ogrlicu, ital. ciondolo. Deriva da *medàgia* 'sono pur detti que' pezzi di metallo coniato, che si fanno per onorare qualcuno o per celebrare qualche pubblico avvenimento' (Bo.407); *medàia* 'medaglia'; *medaiòn* 'medaglione: *un medaion de oro*' (Mi.120); *medaia* 'medaglia' (Do.371, Ro.613).

**oćàli** *pl. tantum* / cr. naočale; ital. occhiali. Boerio registra *ochiàl*, pl. *ochiàli* o *ochiài* 'strumento notissimo e comunissimo, composto di due cristalli o vetri per cui mezzo si ingrandisce o rischiara la vista' (Bo.447). Negli altri dizionari si nota *ociàl* 'occhiale' (Mi.137, Do.407, Ro.694). Comune a tutto il veneto.

**oćèt** *s.m.* / cr. ukosnica, ital. spilla. Miotto registra *ocèto* '1. occhietto, 2. gancetto nel quale si fa entrare un altro ferro, 3. anello della bandella' (Mi.137).

**pêrla** *s.f.* / cr. biser; ital. perla. Deriva da *perla* 'perla, sostanza dura, bianca e ordinariamente tonda' (Bo.495). Anche Rosamani e Doria registrano la voce *perla* (Ro.763, Do.450).

**pindûni** *s.m.pl.* / cr. vrsta svečanijih visećih naušnica, ital. tipo di orecchini pendenti. Da *pendòn* 'pendone o pendaglio, chiamasi quel fornimento di cuoio o di pano, che serve per appendervi la spada o la sciabola, e che portasi allacciato alla cintura' (Bo.489). Possibilmente anche dal verbo *pindolâr* 'penzolare, star sospeso' (Bo.511).

»Moran van reć da su jako stare i nigda najštimanije bile „rećine na pinduni“. One su malo veće od „običnih“, jimaju oblik polumiseca i jedan al tri pinduni, al zvončići (privjeski) ki su u formu krušvice« (Gračaković 2013: 182).

**puntapè** *s.m.* / cr. broš, ukrasna igla za odjeću, pribadača; ital. spilla. Miotto e Boerio registrano *pontapèto* 'spilla, fermaglio' (Mi.159); 'fermaglio di metallo, ornamento o gioiello con cui si punta lo sparato dinanzi alla camicia e si porta pendente' (Bo.521). Da Rosamani troviamo due varianti *puntapeto* 'spillo, spillone' (Ro.838) e *pontapeto* 'fermaglio' (Ro.815).

Anche Doria annota *pontapeto* 'fermaglio, spillone dorato per fermare lo scialle o la sciarpa'. Cfr. la variante *puntapeto* (Do.484).

»*Na moju blagdanju košulju klala san i puntape*« (Gračaković 2013: 176).

**rečina** *s.f.* / cr. naušnica; ital. orecchino. Boerio nota *rechin* 'pendente agli orecchi' (Bo.559), mentre Miotto registra *recìn, orecin* 'orecchino' (Mi.139). Rosamani indica le varianti *rechina, recin, orecin* (Ro.865) e Doria, invece, le varianti *orencin, orecin, recin, oricin* e *orincin* (Do. 415).

»*Ozdavno su rećine, kolajna, puntapa bile del naše korničarske nošnje*« (Gračaković 2013: 29).

**šijâl** *s.m.* / cr. šal; ital. sciarpa. Da *scial, scialo, sialo, siâl* 'voce turchesca fatta nostra vernacola, fazzoletto grandissimo di mussolina o di lana o di seta, di varie fogge, che portano le signore sulle spalle per coprirsi a guisa di mantello' (Bo.659).

**šjârpa** *s.f.* / cr. kravata; ital. cravatta. Boerio e Rosamani registrano il lemma *siarpa* con il significato 'sciarpa (da collo)' (Bo.660, Ro.1025). Nella lingua standard *sciârpa* (dal fr. *écharpe*, dal francone \**skerpa*) con il significato di 'lembo di tessuto più o meno stretto, ma lungo, che si avvolge attorno al collo come ornamento o per proteggersi dal freddo' (Zi.1639). Inoltre, Rosamani nota *siarpeta* 'cravatta' (Ro.1025).

»*Prsteni, rećine, puntapa, igle za šjarpu, bracoleti... vavik su u modu*« (Gračaković 2013: 28).

**takujîn** *s.m.* / cr. novčanik; ital. portafogli, portamonete. Nei dizionari sono registrati *tacuìn* 'portamonete' (Mi.206); 'borsellino, portamonete' (Ro.1132); 'portafogli, borsellino, portamonete in genere' (Do.715). Nella lingua standard *tacuino* è il *notes* (Ljubičić 2011: 186). Si tratta di parola di orig. araba: *taqvim* (Do.715).

»*Kada se za nikoga reče da jima debeli takujin, zna se, pun je šoldi, imućan, bogat*« (Gračaković 2013: 42).

**vèrica** *s.f.* / cr. vjenčani prsten; ital. anello nuziale, fede. Boerio registra *vera* con il significato di 'vera da matrimonio, anello o fede, l'anello nuziale, specie di campanella o cerchietto d'oro o d'argento senza gemma' (Bo.787). Negli altri dizionari si notano *vèra* 'anello matrimoniale' (Mi.217); *véra* 'anello' (Ro.1212); *vera* 'anello, fede nuziale'. Comune a

tutto il veneto. Da lat. *viriae* 'braccialetto' (Do.780). Zingarelli ha notato *véra* (lat. tardo *vīria(m)*, vc. di orig. gallica) 'anello matrimoniale' (Zi.2559).

#### 5.4. Cucitura

**botūn** *s.m.* / cr. gumb; ital. bottone. Deriva da *botòn* 'bottone' (Mi.31); *botòn* 'bottone' (Bo.95); *boton* 'bottoncino, friul. *boton* (Ro.169); *boton* 'bottone'. Ital. *bottone* è prestito dal fr. *bouton* 'germoglio, bottone' (Do.88).

»*Ako ovih dani, al bilo kada trefite dimnjačara, ćepajte se za botun! Tar to svi znamo – nosi sriću*« (Gračaković 2013: 25).

**botunàt** *v.* / cr. zakopčati, staviti gumbove; ital. abbottonare. Da *botonar* 'abbottonare, abbottonarsi: *botonarse el capoto*' (Mi.31).

»*Marčena bura švikuli i ako greš van moraš do koleta zobotunat kapot, zagrmut se zo šijalon, a bome i kapu klast na glavu*« (Gračaković 2013: 24).

**botunić** *s.m.* / cr. mali gumb; ital. dim. di bottone. V. **botun**

**bužèta** *s.f.* / cr. rupica za gumb, otvor za dugme; ital. piccolo buco per il bottone. Deriva da *busetò* 'bucchetto' (Mi.37), *buseto* 'bucolino' (Do.103), *buseto* 'bucchetto' (Ro.134).

**fūdra** *s.f.* / cr. podstava; ital. fodera. Nei dizionari è registrato *fodra* 'fodera' (Mi.82); 'foderato o soppannato, dicesi delle vesti' (Bo.276); 'fodera' (Ro.386); 'fodera' (Do.240). Da longob. o franco *\*fodr* (cfr. ted. *futter* 'fodero' (Do.240). Secondo Skok da ital. (ven.) *fodra*, *fodrare* = *fòdere*, *foderare* < longob. *fōdr* (Sk.I.535).

**kamūf** *s.m.* / cr. volan na odjeći; ital. balza. Parola deriva da *camùfo* 'balza, gala, cotola co i camufi' (Mi.42); 'balza, guarnizione di mussolina, velo o simile, dappiè di gonelle, grembiali, palchetti di finestre, intorno a copertoj e simili' (Bo.125); *camufo* 'frangia, gala' (Ro.156); *camufo* 'gala, balza frangia, falpala'. Da basso lat. *camuzzum*, passato poi a significare 'pezzo di panno o bavero di panno usato per mascherarsi' (Do.119).

**kučân** *s.m.* / cr. kopčica na grudnjaku; ital. fibbie di regolazione per il reggiseno. Forse deriva dal verbo *cucire* (lat. *\*cosire*, da *\*cosĕre*) con il significato di 'congiungere insieme pezzi di tela, di panno, di cuoio, fogli di un libro da rilegare, ecc., con filo, refe, spago o sim.; congiungere insieme per mezzo di punti metallici o altrimenti' (VocTreccani, s. v. *cucire*).

»Pod bradu se veže, al zakuči zo kučani« (Gračaković 2013: 80).

**küčica** *s.f.* / cr. kopčica; ital. fibbia, fermaglio. V. **kučan**

**läštika** *s.f.* / cr. rastezljiva gumena vrpca; ital. elastico. Da *elástico* 'che ha forza di molla' (Bo.251); *làstico* 'elastico' (Mi.105), *àstico* 'elastico' (Do.41), *làstico* 'elástico' (Ro.528). Nella lingua standard *elástico* 'che possiede elasticità; dotato di agilità, scioltezza o sim.' (Zi.767).

**lušija** *s.f.* / cr. starinski postupak pranja s pepelom (lug) razmućenim u vodi koji se koristio umjesto sapuna i deterđenta; ital. vecchio metodo di lavaggio con la cenere invece di sapone e detergente. Deriva dalla parola *lušiol* 'lucido per le canne delle stufe' (Mi.109).

**lušijala** *s.f.* / cr. žena koja je prala odjeću; ital. donna che lavava l'abbigliamento. V. **lušija**

**mêrlić** *s.m.* / cr. čipkasta traka; ital. merletto. Da *merlo* 'merletto, merluzzo, una certa fornitura o trina fatta di rete finissimo d'oro o d'altro' (Bo.412-413); *merlo* 'dal merletto' (Ro.620).

»Ta kolet je bival obloga, al puntastoga kroja, a šempre i u kombinaciju zo merličić« (Gračaković 2013: 89-90).

**müštra** *s.f.* / cr. uzorak; ital. campione, modello. Da *móstra* (der. di mostrare) 'con sign. concr.: saggio, campione di una data merce: *m. di panno*' (VocTreccani, s. v. *mostra*).

**nagrišpan** *agg.* / cr. izgužvano; ital. spiegazzato. Dal verbo *nagrišpat*. La base di derivazione è *grišpa* < ven. *grespa* 'crespa, grinza, ruga, corrugazione della pelle' (Bo.317); *grèspa* 'crespa, piega: *le grespe de la camisa*' (Mi.92); *grespa* 'crespa' (Ro.456); *grespa* 'rugă, piegatura della pelle, arricciatura. Anche *crespa*.' Attestato anche a Capod., Buie e Fiume, *grispa* nel friul. di Gorizia (Do.281)

**pijèta** *s.f.* / cr. nabor, pregib na odjeći; ital. piega. Termine preso da *pièta* '1. piega, risolto, 2. cucitura: far una pieta' (Mi.15); *pieta* 'piega' (Ro.786); *pieta* 'piega, risolto. Termine comune pressochè a tutto il veneto (vic., padov., ven., poles., valsug., trevis., bellun.) e passato anche alla lingua letteraria sotto la forma *pieta*. Da lat.\**plicta* (dal part. perf. di *plicare* 'piegare')' (Do.465).

**pliš** *s.m.* / cr. tkanina s mekim, kratkim i gustim površinskim dlačicama, slična baršunu; velur (HJP: s. v. *pliš*); ital. peluche. Si tratta della forma uguale a quella del croato standard. Voce di origine francese, derivazione di un ant. verbo *peluchier* «togliere i peli, spelare», che



risale, come l'ital. piluccare, a un lat. \**piluccare*], con il significato di »stoffa di fibre naturali o artificiali con pelo molto lungo e morbido, usata per confezionare giacconi, cappelli ma soprattutto pupazzi e sim.: un orsacchiotto, un cane di peluche.« (VocTreccani: s. v. *peluche*).

**pùnat** *s.m.* / cr. ubod konca; ital. punto. Secondo Treccani, voce da »[lat. *pūnctum*, lat. tardo *pūnctus*, der. di *pūngĕre* «pungere»: «puntura, forellino»]. Nel cucito e nel ricamo, l'atto del passare il filo attraverso la stoffa e ripassarlo a breve distanza, e il risultato di tale atto: p. larghi, corti, fitti, radi; mettere un p., due punti, fare una rapida cucitura.« (VocTreccani: s. v. *punto*).

**pùnta** *s.f.* / cr. rub, vršak; ital. punta. Treccani registra *punta* »'la parte terminale aguzza di un'arma bianca o di un oggetto o arnese qualsiasi: la p. della spada, della lancia; la p. del coltello, dell'ago, dello spillo, di un chiodo; l'estremità anteriore rivolta verso l'alto; le p. delle forbici; le p. della forchetta. Da lat. tardo *pūncta* «colpo dato con un oggetto appuntito», der. di *pūngĕre* «pungere», part. pass. *punctus*« (VocTreccani: s. v. *punta*). Si dice per esempio *postole na puntu*.

**rakâm** *s.m.* / cr. čipka; ital. merletto. Da *ricamo* »[der. di ricamare], l'operazione, l'attività, l'arte del ricamare: il r. d'un fazzoletto, d'un parato; imparare il r.; dedicarsi al r.; maestra, scuola di r.; r. a mano, a macchina, e macchine da o per ricamo; storia del r.; i vari tipi, i vari punti di r. (VocTreccani: s. v. *ricamo*).

**rakamân,-o** *agg.* / cr. od čipke, čipkast; ital. di merletto. V. **rakâm**

**rebatîn** *s.m.* / cr. čavao koji s obje strane drži kožu na odjeći, zakovica; ital. piccolo chiodo. Prestito da ven. *rebatìn* '1. chiodo dalla testa larga, 2. piccolo chiodo, 3. chiodo ribattuto sulla sua punta, dopo aver attraversato il legno o il cuoio' (Mi.168); *ribatin* 'chiodo a testa larga' (Do.521).

**rìga** *s.f.* / cr. pruga, prugica; ital. riga. Da *riga* 'linea, fila e dicesi d'ogni cosa fatta a fogga di una linea' (Bo.575). Per esempio, *maja na rige*.

»*A roba na rige je vavik u modu i štimana, kako nigda tako i danas*« (Gračaković 2019: 185).

**šaldàt** *v.* / cr. zaustaviti nešto da ne padne, npr. pričvrstiti remen; ital. fermare qualcosa, assicurare, bloccare. Deriva da *saldare* 'congiungere strettamente e fortemente, in un tutto organico, parti o pezzi diversi, o anche due o più pezzi di uno stesso oggetto che si sia rotto:

s. i due pezzi di una ceramica; s. il manico spezzato a una tazzina; s. insieme i frammenti di un vaso di vetro' (VocTreccani: s. v. *saldare*).

»*Za sagdanje gaće šaldat bil je dobar i bokun špaga al konopa*« (Gračaković 2013: 42).

**škapîna** *s.f.* / cr. dio na čarapi, peta; ital. quella parte della calza dove c'è il tallone. Da *scapìn* 'scapìn de le calze, scappino o pedule, quella parte della calza che calza il piè' (Bo.618-619).

**šūmprěš** *s.m.* / cr. glačalo; ital. ferro da stiro. Da *supresso* 'ferro da stiro, supress' (Ro.1122)

**šūmprešàt** *gl.* / cr. glačati; ital. stirare. Da *supressà (a lunga)* 'stirare' (Ro.1122).

**šuštîna** *s.f.* / cr. zakovica, kopčica na odjeći; ital. molla. Miotto registra *sustîna* 'bottonone automatico' (Mi.204); *susta* 'molla, lama di ferro che si piega agevolmente da una parte e dall'altra' (Bo.724); *susta* 'molla' (Do.707); *sustina* 'bottonone a molla' (Do.708); *sustina* 'bottonone automatico a molla' (Ro.1124).

**šūvor** *s.m.* / cr. pluto; ital. sughero. Deriva da lat. *sūber -ĕris*, con mutamento di declinazione. »In merceologia, la scorza della sughera che viene prelevata periodicamente e che costituisce il prodotto principale tra quelli forniti dalla pianta (legname, legna da ardere, ghiande) (...) usato per fabbricare turaccioli, solette e soprassuole per scarpe, rivestimenti isolanti, galleggianti per reti da pesca, ecc.; oggetto di sughero, e spec. tappo, galleggiante, guarnizione di sughero: chiudere la damigiana con un s.; mettere un s. nella scarpa (cioè una soletta di sughero)« (VocTreccani: s. v. *sughero*). Si può dire *sandale od šuvora*.

**velūd** *s.m.* / cr. samt; ital. velluto. Deriva da *veluda* 'fatto a guisa di velluto' (Bo.784); *veludo* 'velluto' (Mi.217); *veludo* 'velluto' (Ro.1209). Per esempio, *brageše od veluda – hlače od samta*.

**velūr** *s.m.* / cr. »tkanina od pamuka ili umjetnih vlakana slična samtu ili plišu, s mekom i neravnom vanjskom i ravnom unutrašnjom površinom; vrsta baršuna, samt, kadifa« (HJP: s. v. *velur*), ital. *velour*, velluto. Da *velur* 'stoffa di lana morbida, simile al velluto.' Dal fr. *velours*, d'origine provenziale (*velos* 'velloso') (Do.778).

**zakūčit** *s.m.* / cr. zakopčati; ital. abbottonare. Parola composta da *za-* + *kučit*. V. **kučan**.

## 5.5. Trucco e cosmetici

**bàfe** *s.f.* / cr. brkovi; ital. baffi. Prestito dal ven. *bafi* 'baffi, quella parte della barba ch'è sopra il labbro' (Bo.55).

**barbùc** *s.m.* / cr. kozja bradica; ital. tipo di barba chiamato *goatee*, barba a capretta. Da *barbàza* 'barba lunga e trascurata' (Mi.17); *barbuzzo* 'mento, parte estrema del viso sotto la bocca' (Bo.64); *barbuz* 'mento' (Do.56).

**bjônd** *agg.* / cr. plava kosa (vlâsi); ital. capelli biondi. Da ital. *bióndo* »[da una radice \**blund-*]. Di colore tra il giallo e il castano chiaro, in varie gradazioni, con riferimento soprattutto ai capelli: b. chiaro, scuro, rossiccio, b. cenere, b. platino, b. oro, b. paglia, b. ossigenato, b. slavato, ecc.; genericamente: capelli b., chioma b., trecce b., testa b., barba b., baffi biondi.« (VocTreccani: s. v. *biondo*). La forma *bjondo* descrive la persona dei capelli biondi.

**frânža** *s.f.* / cr. šiška; ital. frangia. Miotto registra *franžete* 'il taglio più tradizionale per i capelli dei bambini, lungo la fronte, pochi centimetri sopra gli occhi (Mi.84). Negli altri dizionari troviamo *franža* 'frangia' (Ro.401); *franza* 'frangia, i peli del pube femminile. // cfr. la variante *franša* a Capod., Pola ed Ossero. Dall'ital. *frangia*, o direttamente dal fr. *frange* (da cui parola ital. in ultima analisi deriva) (Do.247).

**kafèn** *agg.* / cr. smeđ (o kosi), smeđa boja (kafeno); ital. capelli castani, colore marrone. Deriva da *caffè* [dal turco *kahve*, che è dall'arabo *qahwa* «vino; bevanda eccitante»]. Come *agg.*, si usa per descrivere il colore dei chicchi di caffè: un abito color c.; guanti color c.; una tela caffè (VocTreccani: s. v. *caffè*). Con l'aggiunta del suffisso croato *-en*, es. *kafeni vlasi*.

**pitûra** *s.f.* / cr. farba za kosu; ital. tinta per i capelli. Da *pittura* »[lat. *pictûra*, der. di *pingere* «dipingere», part. pass. *pictus*]. 1. L'operazione o l'opera di dipingere senza intenzioni artistiche, cioè di tinteggiare, colorare, verniciare: p. del corpo, in etnologia, l'uso di dipingersi la faccia e il corpo con colori minerali, carbone e succhi vegetali, largamente praticato dalle popolazioni primitive. 2. Nel commercio, vernice o qualsiasi materia colorante da stendere sopra una superficie; con sign. più specifico, tipo di vernice contenente incorporati pigmenti, bianchi o colorati, di tipo inorganico o organico.« (VocTreccani: s. v. *pittura*).

**pituràt se** *v.* / cr. bojiti kosu, šminkati se; ital. tingersi i capelli, truccarsi. V. **pitura**.

**profùm** *s.m.* / cr. parfem; ital. profumo. Prestito dal ital. *profumo* »[der. di *fumo*, di formazione non ben chiara]. 1. Esalazione odorosa gradevole, da sostanze naturali o preparate artificialmente: il p. dei fiori, delle rose; p. di lavanda; il p. dei campi, del fieno; p. di vaniglia, d'incenso; p. dolce, soave, delicato, delizioso; p. forte, acuto, sottile, penetrante; il p. di pulito della biancheria (...) Riferito al vino, indica (in alternanza con odore, aroma, e per i vini invecchiati bouquet) una delle sue qualità organolettiche, cioè la sensazione olfattiva che risulta dalla combinazione dell'aroma proprio del vitigno e delle trasformazioni che il vino stesso subisce nella fermentazione e nell'invecchiamento: p. sottile, penetrante, persistente, vinoso; p. di violetta, di muschio, ecc. (...) 2. Miscela di essenze odorose di origine vegetale (olî essenziali), animale (muschio, zibetto, ambra grigia), opp. sintetiche (alcoli, esteri, eteri, aldeidi, ecc.) opportunamente dosate così da ottenere un odore piacevole e caratteristico, e usate sotto forma di soluzioni alcoliche (estratti) o idroalcoliche (acque di toilette).« (VocTreccani: s. v. *profumo*).

**ričast,-i** *agg.* / cr. kovrčava kosa (ricasti vlâsi), osoba kovrčave kose (ricast); ital. capelli ricci. Deriva da *riccio* »di pelo, o anche di filo, non liscio e diritto, ma avvolto su sé stesso: capelli r., inanellati (cioè tra crespi e ondulati, con tendenza a formare anelli); barba r.; animale a pelo riccio. In usi estens., che ha i capelli ricci: una bella testa r. (più comune ricciuta); da bambino era riccio. Riferito a prodotti tessili: un tessuto a pelo r., velluto r., quando il filo sporge dal fondo in anelli.« (VocTreccani: s. v. *riccio*). Con l'aggiunta del suffisso croato *-ast*.

**ričat se** *v.* / cr. kaže se za kosu koja se počinje kovrčati; ital. dicesi per i capelli che cominciano ad essere ricci. V. **ricast,-i**.

**rimèl** *s.m.* / cr. mala crna četkica i crnilo za trepavice; cr. mascara. Prestito da ven. *rimel* 'bistro. Rimmel, nome di un profumiere inglese' (Ro.881); *rimel* 'rimmel, bistro, il nero per abbellire gli occhi. Insieme alla voce ital. corrispondente, un derivato da Rimmel, nome commerciale di un cosmetico in pasta e tintura per scurire le ciglia' (Do.524).

**ròšast,-i** *agg.* / cr. crven (o kosi); ital. rosso (capelli rossi). Da *rosso* »[lat. *rūssus*] 'uno dei colori dello spettro della luce visibile (...) di colore rosso: il cinabro è r.; inchiostro r.; una matita r. e blu; una cravatta r.; vino r. (...) Di persona, con riferimento al colorito della pelle: popolazioni, razze di pelle r. (v. pellerossa); essere bianco e r., di chi è colorito in volto per buona salute; diventar r., arrossire per un moto di rabbia, per commozione, per vergogna (...) con riferimento al colore dei capelli, della barba o dei baffi: avere i capelli r., una lunga barba

r., dei mustacchi r., di color biondo tendente al rosso.'« (VocTreccani: s. v. *rosso*). Con l'aggiunta del suffisso croato – *ast*, es. *rošasti vlasi*.

## 6. Adattamento fonologico e morfologico

I romanismi entrati nel dialetto ciacavo dovevano essere adattati anche a livello fonologico secondo il sistema vocalico e consonantico croato.

Il sistema vocalico ciacavo contiene cinque vocali: /a/, /e/, /i/, /o/, /u/, che possono essere sia accentate che non accentate. Per quanto riguarda le consonanti, nel sistema consonantico sono presenti 23 consonanti:

- a) occlusive: /b/, /d/, /g/, /p/, /t/, /k/
- b) fricative: /z/, /ž/, /s/, /š/, /h/, /f/
- c) affricate: /c/, /č/, /ć/
- d) sonanti: /m/, /n/, /ŋ/, /v/, /r/, /j/, /l/, /l'/ (Lukežić/Turk 1998: 94).

I maggiori cambiamenti sono visibili nell'elisione delle vocali /o/ ed /e/ alla fine dei nomi maschili. Sono presenti anche numerosi adattamenti delle parole per quanto riguarda il sistema consonantico.

Il sistema consonantico croato non conosce consonanti doppie e per questa ragione i lessemi provenienti dalle lingue straniere vengono di solito semplificati. Nel nostro caso, c'è da sottolineare che la maggior parte dei romanismi presenti nel corpus è stata presa proprio dal dialetto veneziano che già di suo utilizza le consonanti semplici: *calzetta* - *calzeta* > *kalceta*, *camiciotto* - *camisoto* > *kamižot*, *canottiera* - *canotiera* > *kanotjera*, *cappotto* - *capoto* > *kapot*, *colletto* - *coleto* > *kolet*, *spighetta* - *spigheta* > *špigeta*, *spazzola* - *spazeta* > *špaceta*, *tacco* - *taco* > *tak*, *braccialetto* - *brazaleto* > *bracolet*, *fiocco* - *fioco* > *fijok*, *fibbia* - *fibia* > *fjuba*, *collana* - *colana* > *kolajna*, *cordella* - *cordela* > *kurdela*, *ombrella* - *ombrela* > *lumbrela*, *bottone* - *boton* > *botun*, *velluto* - *veludo* > *velud*, *baffi* - *bafi* > *bafe*.

Per quanto riguarda gli adattamenti morfologici e fonologici presenti nel corpus sono degni di nota i seguenti:

- a. la caduta della vocale /o/ finale nei nomi maschili: *kapot* < ven. *capoto*, *kolet* < ven. *coleto*, *kamižot* < ven. *camisoto*, *kapuč* < ven. *capuzzo*, *trliš* < ven. *tarliso*, *vištíd* < ven. *vestido*, *tak* < ven. *taco*, *bracolet* < ven. *brazaleto*, *fijok* <

ven. *fioco*, *očet* < ven. *oceto*, *kamuf* < ven. *camufo*, *velud* < ven. *veludo*,  
*šumpreš* < ven. *supresso*.

- b. i dittonghi italiani sono accettati nel dialetto ciacavo con la vocale /j/:  
*canotiera* > *kanotjera*, *maia* > *maja*, *siarpa* > *šjarpa*, *flaida* > *flajda*,  
*biancaria* > *bjankarija*
- c. epentesi della /j/: *biancaria* - *bjankarija*, *tacuin* > *takujin*, *pieta* > *pijeta*, *fioco*  
> *fijok*
- d. a > o: *brazaleto* > *bracolet*
- e. o > u: *frontin* > *fruntin*, *cordela* > *kurdela*, *mostra* > *muštra*, *fodra* > *fudra*,  
*cotola* > *kotula*, *combine* > *kumbine*, *brocheta* > *brukva*, *scarpon* > *škarponi*
- f. e > i: *pendon* > *pinduni*, *vestido* > *vištid*
- g. s > š: *braghesse* > *brageše*, *elastico* > *laštika*, *lusiol* > *lušija*, *bustin* > *buštin*,  
*traversa* > *traverša*, *vesta* > *vešta*, *borsa* > *borša*
- h. s > ž: *blusa* > *bluža*, *camisoto* > *kamižot*, *buseto* > *bužeta*
- i. z > c: *barbuz* > *barbuc*, *calzeta* > *kalceta*<sup>6</sup>
- j. z > č: *capuzo* > *kapuč*
- k. c > ć: *ocial* > *oćali*, *oceto* > *očet*
- l. st, sk, sp > št, šk, šp: *scapin* > *škapina*, *spigheta* > *špigeta*, *spazeta* > *špaceta*,  
*sustina* > *šuština*
- m. /z/- /ʒ/ > /ž/: *frangia*, *franza* > *franža*
- n. /ʒ/ > /j/: *orologio*, *relogio* > *reloj*
- o. -one > -un: *bottone* > *botun*
- p. il gruppo consonantico –nt, risultante dall'omissione della vocale finale, viene  
risolto mediante l'epentesi della vocale mobile o secondaria /a/: *punto* > *punat*
- q. omissione della vocale da cui risulta il gruppo consonantico inesistente nel  
sistema italiano/veneto frk, trl-: *forcheta* > *frketa*, *tarliso* > *trliš*

Le categorie grammaticali nelle quali troviamo il maggior numero dei romanismi tra i termini appartenenti al campo della moda sono i sostantivi, i verbi e gli aggettivi.

I romanismi del corpus raccolto sono adattati al sistema croato di Kornić anche per quanto riguarda la formazione delle parole. «Uno dei processi applicati sui lessemi è l'affissazione, ovvero il processo morfologico derivativo più esteso e più dinamico della formazione di

---

<sup>6</sup> In caso delle parole *barbuz* e *calzeta*, il fonema /z/ è lo stesso come nel dialetto ciacavo, la differenza si annota soltanto per quanto riguarda i grafemi.

parola. Nell'ambito dell'affissazione la derivazione con i suffissi è quella più diffusa. Dal punto di vista distribuzionale gli affissi possono essere divisi in prefissi, infissi e suffissi, a seconda che precedano la parola base, che si inseriscano all'interno della parola base o che la seguano» (Peša Matracki 2012: 96).

Tra i romanismi appartenenti alla terminologia analizzata ci sono vari esempi di derivazione. È stato notato soltanto un esempio di prefissazione: *za-* nell'esempio di *zakučit* (da cucire). In questo esempio sono presenti sia il prefisso *za-* e sia il suffisso *-it*.

Un numero maggiore di esempi è stato notato nella suffissazione. Il suffisso è il morfema che segue la base della parola. Esistono due tipi di suffissi, quelli derivativi e quelli flessivi. Le differenze tra di essi sono molteplici. I suffissi flessivi hanno il significato fisso mentre i suffissi derivativi possono »mutare nel significato a seconda della base a cui si aggiungono, ma non possono assumere il significato lessicale (pieno) dato che servono soltanto a modificarlo. Non appaiono mai come forme libere o autonome» (Peša Matracki 2012: 97). Inoltre, i suffissi derivativi possono cambiare la categoria lessicale, mentre quelli flessivi non possono farlo.

## 6.1. Nomi

Il maggior numero di prestiti riportati nel materiale raccolto riguarda i sostantivi. I suffissi nominali denominali trovati nel corpus sono tutti di provenienza croata (*-ić, -an, -ica*):

*-ić* (suffisso diminutivo): *anjelić, merlić, botunić, facolić*

*-ica* (suffisso diminutivo): *verica, kučica, medaljica*

*-an*: *kučan*

A differenza dei derivati *botunić* e *facolić* che hanno il significato diminutivo (differenti da *botun* e *facol*), *merlić* e *verica* sono formalmente diminutivi, ma i lessemi da cui sono derivati non esistono nella parlata di Kornić.

## 6.2. Verbi

I verbi entrati nella parlata ciacava di Kornić hanno subito la transmorfemizzazione completa, ovvero i suffissi italiani *-are, -ere, -ire* (ven. *-ar, -er, -ir*) sono stati sostituiti per lo più con *-it* per i verbi in *-ere* e *-ire* e con *-at* per i verbi in *-are*:

*-at: ricat (se), piturat (se), botunat, patinat, šaldat, šumprešat*

*-it: zakučit*

## 6.3. Aggettivi

Come abbiamo già notato, gli aggettivi in alcuni casi mantengono la forma italiana nel nominativo maschile singolare: es. *bjondo*. *Bjondo* può essere usato anche con l'elisione della vocale finale /o/: *bjond*. In altri casi trovati nel corpus si nota la derivazione con i suffissi croati per gli aggettivi:

*-ast: rošast, ricast*

*-an(o): nagrišpan, rakamano*

*-en(o): kafen*

Spesso col valore aggettivale sono usate le locuzioni sostantivali composti dalla preposizione *na* e *od* + nome (f. cr. standard *nabrana haljina* – dial. di Kornić *vešta na pijetice*). Altri esempi sono *vešta na kampanu, maja na rige, brageše od veluda, brageše od laštike, postole na puntu, sandale od šuvora*.

## 6.4. Genere

I prestiti si adattano morfologicamente al genere secondo il fonema finale e vengono automaticamente classificati nel genere che seguiranno nella declinazione. Nella maggioranza dei sostantivi il genere è rimasto uguale a quello della lingua italiana. I sostantivi che terminano in *-a* conservano il genere femminile e vengono declinati come tali (Gačić 1979: 30-31):

bluža

bluže

bluži



blužu  
blužo  
bluži  
blužon

Altri esempi riguardanti il genere femminile sono: *bjankarija, flajda, incerada, jaketa, kalceta, kotula, maja, kanotjera, roba, traversa, tuta, patina*.

I sostantivi maschili delle lingue e dialetti romanzi vengono accettati nella lingua croata e nel dialetto ciacavo come sostantivi maschili grazie alla consonante finale (per lo più si tratta del caso della caduta delle /o/ ed /e/ finali) (Gačić 1979: 31): *kamižot, kapuč, kolet, trliš, tak...* Pertanto questi sostantivi rientrano nel gruppo di quelli maschili che terminano in consonante (ad es. *brak*). Gli esempi di pl. tantum, che rimangono tali anche in croato, sono *butande, brageše e oćali*.

In alcuni esempi si può notare il cambiamento del genere e del numero rispetto a quello della lingua originale:

1) dal maschile al femminile:

*scapin > škapina*

*buseto > bužeta*

*lusiol > lušija*

*elastico > laštika*

*capotin > kapotina (con il cambiamento di significato: cappotto vecchio)*

*bafi > bafe*

2) uso della parola al plurale, in ven. può essere usato sia al sing. che al pl.

*scarpon > škarpuni*

*pendon > pinduni*

## 7. Analisi semantica

Il prestito è il risultato dell'influsso di una lingua sull'altra. Nel processo di scambio lessicale tra due lingue, oltre all'adattamento a livello fonologico e morfologico, esiste anche un adattamento del significato (Filipović 1986: 65). Tutti i prestiti hanno subito un adattamento semantico quando sono entrati nella lingua croata, e ciò è accaduto anche con i romanismi. Il significato del prestito può essere cambiato sia nella lingua ricevente che in lingua donatrice, ed è molto probabile che la parola cambi il suo significato se è passata da una lingua donatrice attraverso uno o più mediatori (Filipović 1986: 154). I cambiamenti di significato possono essere divisi in due gruppi, a seconda di quando si verificano. Il primo è un adattamento semantico primario nel quale non avviene nessun cambiamento dell'estensione semantica né restringimento del numero di significato o nel campo semantico. Nel primo caso non c'è cambiamento di significato, quindi rimane invariato rispetto alla lingua donatrice. Per esempio, alcuni lessemi del corpus che appartengono a questo gruppo sono: *babarin*, *bjankarija*, *bluža*, *brageše*, *bušt*, *butande*, *cinturin*, *jaketa*, *kalceta*, *kapot*, *kolet*, *kotula*, *kumbine*, *maja*, *roba*, *špigeta*, *traverša*, *vel*, *vešta*, *vištud*, *patina*, *špaceta*, *tak*, *facol*, *facolić*, *fijok*, *fjuba*, *fruntin*, *rećine*, *takujin*, *verica*, *botun*, *rebatin*, *riga*, *šumpreš*, *bafe*, *franža*, *rimel*...

Per quanto riguarda il restringimento del significato sono stati notati gli esempi seguenti. La parola *flaida* in dialetto veneziano significava 'giacca lunga, a coda di rondine, capo di vestiario troppo lungo' (Mi.81) mentre nella parlata di Kornić *flajda* indica un cardigan, maglione a bottoni che si indossa a casa. *Bužeta*, invece, designava qualsiasi piccolo buco, mentre come prestito ha ottenuto un significato più specifico, ovvero 'piccolo buco per il bottone'. Lo stesso vediamo anche nell'esempio di *muštra* che nella lingua donatrice ha il significato di 'campione di una data merce', mentre nella lingua ricevente analizzata significa 'campione, modello nella cucitura'. La parola *medaljica* deriva da *medagia*, ovvero 'il pezzo di metallo coniato che si fa per onorare qualcuno o per celebrare qualche pubblico avvenimento' (Bo.407). Invece, nella parlata ciacava la parola indica il ciondolo d'oro per la collana con le figure dei santi. *Kamižot* significa 'camiciotto' o 'blusa' nel dialetto veneziano, mentre nella parlata ciacava indica soltanto la gonna. Un altro esempio che si è notato è *trliš* che si riferisce alla parte superiore della tuta da lavoro. Nella lingua donatrice si riferisce ad 'ogni sorta di tela assai fitta e grossa, che serve specialmente all'uso di far colatoi nel bucato' (Bo.736) o anche 'la tela pesante con cui si fanno i materassi, le tutte e i vestiti da lavoro degli operai' (Do.731).

La seconda fase del cambiamento semantico è nota in teoria come adattamento secondario e contiene i concetti di *espansione del significato nel numero e nel campo* o *peggioramento del significato* (Filipović 1986: 65-66). L'espansione del significato avviene solitamente a causa dello sviluppo di significati metaforici, che di conseguenza ottengono i loro significati lessicali.

L'espansione del significato la si vede negli esempi di *koret* e *anjelić*. *Koret* aveva il significato di 'farsetto di cuoio che veniva indossato dai cavalieri sotto la corazza o giubboncino di cuoio lavorato' (VocTreccani, s.v. *coretto*). Nella parlata di Kornić può indicare il panciotto di qualsiasi materiale. *Anjelić* che è l'adattamento croato del ven. *anzoleto* che ha due significati, 'angelo' e fig. 'bimbo morto'. Nella parlata ciacava si può dire così per entrambe le accezioni, ma nell'esempio del nostro corpus il significato si è esteso fino a significare anche il ciondolo a forma di angelo.

Nel corpus si evidenzia anche un esempio del peggioramento del significato. *Kapotina* deriva dalla parola *capotin*, che si dice per il cappotto che portano le donne. Invece, con questo significato indica un cappotto vecchio, detto anche *tri kvarti kapot*.

In un certo numero di prestiti linguistici, c'è una differenza semantica, cioè si nota lo sviluppo di un nuovo significato, dove non c'è connessione tra il significato iniziale e quello nuovo. Uno degli esempi è *mantil* che significava tovaglia da tavola, tovaglia piccola, asciugatoio, pezzo di pannolino per asciugarsi, mentre nella lingua di destinazione significa accappatoio. *Luštrin*, invece, è la collana d'oro molto lunga che va fino alla cintura. Deriva dalla parola *lustrin* che significava 'piccole lamine o fogliette d'oro o d'argento, inargentate o dorate, per ricami e per vesti' (Mi.109), cioè 'piccole girelline di rame argentato o dorato con un buchino in mezzo, che si usano in alcune specie di ricami' (Ro.559). L'ultimo esempio è *pinduni*, un tipo di orecchini pendenti. Il lessema è apparentato con la parola *pendon*, che indica 'il fornimento di cuoio o di pano, che serve per appendervi la spada o la sciabola, e che si porta allacciato alla cintura' (Bo.511).

## 8. Analisi sociolinguistica

Poiché la parlata ciacava è maggiormente usata dai parlanti più anziani, ho pensato opportuno intervistare le signore appartenenti alla generazione più anziana.

Su alcune parole anche le intervistate hanno dovuto riflettere un po' più a lungo al fine di ricordare come avrebbero parlato un po' di anni fa. Molti termini non sono più usati oggi, perché gli oggetti a cui si riferiscono non esistono più. Ad esempio, *mezokapot* indicava una volta un cappotto più lungo, al di sopra del ginocchio. Oggi, invece, si usa solamente il termine *kapot*. Allo stesso modo, *kapotin* indicava un cappotto indossato dalle donne, mentre oggi si dice *kapot* anche per indicare questo capo di abbigliamento. Con la parola *flajda* un tempo si indicava un abito di società che oggi non viene più utilizzato, e pertanto la parola è oramai desueta. *Bušt* viene sostituito sempre più dalla parola croata *grudnjak* 'reggiseno', mentre la parola *vesta* 'maglione' ha spinto l'espressione *maja na botuni*. Lo stesso destino ha ricevuto l'espressione *halja za mezafešta*, cioè *sako* – vestito per le occasioni un po' più eleganti. Con il processo di modernizzazione, anche le esigenze e le abitudini degli isolani sono mutate. Ad esempio, prima si indossavano *škarpunj*, le scarpe più pesanti adatte al maltempo, mentre oggi tali termini sono conosciuti solo ai parlanti più anziani.

Alcune testimonianze della vita della popolazione del villaggio di Kornić negli anni Trenta del XX secolo sono state conservate nel libro di Damir Kremenčić (2003). » Di un tessuto un po' più sottile, *bedena*, sono stati fatti pantaloni maschili, *koreti*, giubbotti, *kamižoti*, e *haljice*, ovvero i cappotti. Dopo gli anni Trenta del XX secolo, il cucito a Kornić non c'era più. Per lavorare i calzini, *kalcete* per ogni giorno, si usava la lana nera, marrone o quella a due fili, uno bianco e uno più scuro, che venivano usati per farli sporcare meno. La lana bianca veniva usata per *kalcete* festivi, *maje do kolena* e sottovesti di lana invernali o altra roba più elegante « (Kremenčić 2003: 14, traduz. A.Š.).

Il libro include anche le descrizioni dell'antico costume popolare di Kornić, la cosiddetta *nošnja*. » Il costume femminile consisteva in una camicia bianca (...) successivamente divisa

in una camicia e *šotnji kamižot tesni*, ovvero la sottoveste. (...) Sul petto, *bušt* si fissava con fermagli metallici, *kučani* e *kučanice*. (...) Nella parte bassa della gonna c'erano tre pieghe orizzontali, *pijete* (...) si metteva *facol*, una sciarpa, stesa allo stesso modo come *traversa* (...) Di gioielli, le donne indossavano orecchini di piccole dimensioni, *male rećine*, senza un ciondolo *pindun*. Nelle case più ricche comparivano anche *vele rećine na pinduni* « (Kremenić 2003: 17-18, traduz. A.Š.).

Tra le generazioni più giovani, si sente meno spesso il dialetto ciacavo, che viene sempre più sostituito dalla lingua croata standard. Tuttavia, bisogna dire che i romanismi sono ancora usati quotidianamente, soprattutto dalle persone più anziane.

Secondo la ricerca, la maggior parte degli abitanti di Kornić conosca ancora la maggior parte delle parole raccolte nel corpus, anche se non sono più usate di sovente. Tuttavia, alcune parole sono ancora in uso attivo, e ciò lo confermano anche i membri della mia famiglia: ad es., *butande*, *cinturin*, *kalceta*, *kapot*, *kapuč*, *kolet*, *koret*, *maja*, *roba*, *špigeta*, *vešta*, *vištíd*, *patina*, *tak*, *facol*, *facolić*, *lumbrela*, *oćali*, *takujin*, *verica*, *botun*, *zakučit*, *franža*, *pitura* ecc.

## 9. Conclusione

Lo scopo di questo lavoro è stato quello di determinare la presenza e la situazione sociolinguistica dei romanismi nel campo semantico dell'abbigliamento e della moda nella parlata ciacava di Kornić sull'isola di Veglia.

L'analisi etimologica ha rivelato una presenza abbastanza cospicua di voci di origine romanza, visto che la maggior parte delle parole usate per indicare i lessemi afferenti al campo semantico della moda appartiene ai romanismi che sono quasi esclusivamente prestiti dal dialetto veneto. Le interferenze culturali tra le lingue romanze e il croato hanno lasciato una traccia maggiore nel linguaggio della moda, della cucina e dell'economia domestica, e ciò è stato confermato sia con il numero elevato dei termini trovati in questa ricerca, e sia nei lavori precedentemente fatti sulle parlate ciacave dell'isola.

Le categorie grammaticali alle quali appartengono il maggior numero dei romanismi riguardanti la moda sono i sostantivi, i verbi e gli aggettivi. I prestiti hanno dovuto subire diversi mutamenti fonologici e morfologici nel corso dell'acquisizione per essere poi adattati alla parlata vegliota (krčki) che appartiene al dialetto nord – ciacavo o al dialetto icavo – ecavo. I maggiori cambiamenti sono riscontrabili nell'elisione della vocale /o/ alla fine dei nomi maschili (*capoto* > *kapot*, *coletto* > *kolet*). Inoltre, sono presenti adattamenti fonologici che riguardano l'eliminazione dei dittonghi e l'omissione delle vocali, e che hanno dato luogo alla formazione di quei gruppi consonatici inesistenti in italiano. I romanismi presenti nel corpus sono stati adattati nella lingua anche morfologicamente. Sono stati notati vari esempi di derivazione (presenza dei suffissi – *botunat*, *rakamano*, *ricast* e dei prefissi – *zakučit*). Nella maggior parte delle parole il genere dei nomi è rimasto uguale a quello dei loro modelli nella lingua italiana. I sostantivi che terminano in –a sono intesi come sostantivi femminili, mentre i sostantivi maschili si accettano nella lingua croata e dialetto ciacavo come sostantivi maschili grazie alla consonante finale.

La maggior parte di prestiti ha subito un adattamento semantico. Alcuni esempi compresi nel corpus analizzato dimostrano il significato non cambiato rispetto ai loro modelli nella lingua donatrice (*bjankarija*, *špigeta*, *botun*, *franža*, *tak*, *jaketa*), mentre gli altri dimostrano il

restringimento del significato (*flajda, bužeta, muštra, medaljica, trliš*), l'espansione del significato (*koret, anjelić*), peggioramento del significato (*kapotina*) o differenza semantica completa (*kanotjera, mantil, luštrin, pinduni*).

Dalla ricerca sociolinguistica, ovvero dalle interviste condotte, risulta che la parlata ciacava è usata per lo più dai parlanti più anziani. Anche loro dovevano riflettere un po' per ricordare la parola o il significato relativo, e ciò dimostra che la lingua croata e la modernizzazione hanno avuto un influsso sempre maggiore sul dialetto ciacavo.

Molti termini non sono più utilizzati oggi visto il cambiamento delle esigenze della popolazione, in quanto non c'è più la necessità di denominarli.

Tra le generazioni più giovani, si sente meno spesso il dialetto ciacavo, che viene sempre più sostituito dalla lingua croata standard. In questo modo comincia a perdersi la ricchezza della lingua e le caratteristiche culturali e linguistiche, ma le fonti preziose come i libri *Štorije od besed* di Marija Gračaković e *Narodna nošnja otoka Krka, Kornić* di Damir Kremenčić ci testimoniano le usanze e la parlata del paesino Kornić che ancora oggi cerca di conservare il suo patrimonio culturale e le origini resistendo all'influsso sempre più grande della vita e della lingua di oggi.

## Supplemento: Project work di italiano, un esempio per la classe quarta

### dell'Istituto Alberghiero a Veglia

Project work si usa oggi giorno nell'insegnamento delle lingue straniere e ottiene ottimi risultati. Questo succede perché stimola gli studenti a partecipare attivamente nel progetto e suscita interesse per la materia. Di solito si tratta delle attività interessanti, il che piace molto agli studenti che si sentono motivati a farlo. Questo tipo di lezione si potrebbe usare per rompere la monotonia nell'insegnamento e per rendere lezioni più interessanti. Partecipando nel project work si sviluppano anche le abilità linguistiche e lavoro in gruppi.

Di seguito propongo un esempio per la classe quarta dell'Istituto Alberghiero di Veglia. Ho scelto questa classe perché per questo tipo di progetto sono adatti gli alunni che possiedono un livello più alto della conoscenza linguistica e che hanno le lezioni di lingua italiana tre o quattro volte a settimana.

#### a) Informazioni tecniche

Tipo di progetto: Progetto di classe

Compito: Gli alunni divisi in gruppi devono elencare le parole dialettali afferenti al campo semantico dell'abbigliamento provenienti dalla lingua italiana, preparare i poster con le parole trovate ed esporre la loro ricerca all'Etno casa a Kornić in occasione della Notte dei Musei.

Obiettivo del progetto: Sviluppare le abilità e l'interesse verso la lingua italiana, essere coscienti dell'interferenza culturale tra le due lingue.

#### b) Obiettivi

1. Sviluppare il pensiero critico, saper trarre conclusioni, osservare e valutare i fonti
2. Saper trovare e riassumere importanti informazioni da diverse fonti
3. Sviluppare le abilità linguistiche in italiano
4. Sviluppare l'abilità di presentazione orale delle informazioni
5. Sistematizzare il materiale rilevante relativo a un certo campo semantico
6. Sviluppare l'abilità di lavoro e di ricerca individuale e di gruppo
7. Imparare a collaborare per realizzare l'obiettivo comune



8. Assumere la consapevolezza dell'importanza dell'interferenza culturale tra l'italiano e il croato
  9. Socializzare con i compagni
- c) Fasi del progetto
1. Scelta del tema
    - a. L'insegnante sceglie il tema del progetto
    - b. L'insegnante organizza nel dettaglio la gita in collaborazione con l'Etno casa di Kornić
    - c. L'insegnante fissa gli obiettivi e le fasi del progetto
  2. Assegnazione del compito agli alunni
    - a. L'insegnante presenta agli alunni gli obiettivi e le fasi del progetto (1 mese prima della gita)
    - b. L'insegnante fissa la scadenza per la consegna del poster (1 settimana prima della gita)
    - c. L'insegnante divide gli alunni in 5 gruppi (di 4 persone) e assegna a ognuno un tema
    - d. I temi assegnati ai gruppi sono: 1. Abbigliamento, 2. Calzature, 3. Gioielli e accessori, 4. Cucitura, 5. Trucco e cosmetici
  3. Pianificazione
    - a. Gli alunni divisi in gruppi dall'insegnante devono autonomamente dividersi i compiti (ricerca del materiale, analisi, preparazione del poster, esposizione orale...)
    - b. Ricerca del materiale e della bibliografia da consultare (durata: 3 settimane)
  4. Realizzazione
    - a. Correzione della ricerca da parte dell'insegnante
    - b. Consegna del poster da esporre oralmente in gita (1 settimana prima della gita)
  5. Presentazione
    - a. In base al poster, uno o più membri di ogni gruppo espongono oralmente le conoscenze ottenute sui prestiti dalle lingue romanze
  6. Valutazione
    - a. Valutazione degli insegnanti
    - b. Autovalutazione degli studenti – discussione in classe
    - c. Autovalutazione degli studenti – recensione scritta sulla gita

## Abbreviazioni

†	morto/a	lat.	latino
a.C	avanti Cristo	letter.	letteralmente
abbr.	abbreviato	longob.	longobardo
accr.	accrescitivo	Lussingr.	Lussingrande
agg.	aggettivo	Lussinp.	Lussinpiccolo
Alb.; alb.	Albona, albonese	m.	maschile
ant.	antico	Monf.	Monfalcone, monfalconese
ar.	arabo	muglis.	muglisano
bellun.	bellunese	orient.	orientale
bis.	bisiacco	orig.	origine
Capod.	Capodistria, capodistriano	padov.	padovano
cfr.	confronta	part. pass.	participio passato
cr.	croato	part. perf.	participio perfetto
d.C	dopo Cristo	Pir., pir.	Pirano, piranese
der.	deriva da, derivazione	pl.	plurale
dim.	diminutivo	poles.	polese
ecc.	et cetera	prep.	preposizione
es.	esempio	prob.	probabilmente
etim.	etimologia	s.	sostantivo
f.	femminile	s.v.	sub voce
fig.	figurato	sec.	secolo
fium.	fiumano	sg.	singolare
fr.	francese	sign. concr.	significato concreto
friul.	friulano	sim.	simile
Gr., Grad.	Grado, gradese	sp.	spagnolo
ital.	italiano	spec.	specialmente

<b>ted.</b>	tedesco	<b>ven.</b>	veneziano
<b>trevis.</b>	trevigiano	<b>veneto-giul.</b>	veneto-giuliano
<b>V.</b>	vedi	<b>ver.</b>	veronese
<b>v.</b>	verbo	<b>vic.</b>	vicentino
<b>valsug.</b>	valsuganese	<b>x &lt; y</b>	x proviene da y
<b>vc.</b>	voce	<b>x &gt; y</b>	x cambia in y
<b>vegl.</b>	veglioto		

## Bibliografija

Bo = Boerio, Giuseppe (1998). *Dizionario del dialetto veneziano*, Firenze: Giunti.

Bolonić, Mihovil / Žic Rokov, Ivan (2002). *Otok Krk kroz vijekove*, Krk: Kršćanska sadašnjost i Biskupski ordinarijat.

Do = Doria, Mario (1987). *Grande dizionario del dialetto triestino – storico, etimologico, fraseologico*, Trieste: Edizioni de „Il Meridiano“.

Filipović, Rudolf (1986). *Teorija jezika u kontaktu: uvod u lingvistiku jezičnih dodira*, Zagreb: JAZU: Školska Knjiga.

Gaćić, Jasna (1979). Romanski elementi u splitskom čakavskom govoru, in: *Čakavska rič, IX* (1), pp. 3-54.

Galović, Filip / Papić, Ketii (2016). Imenice romanskoga podrijetla u semantičkoj sferi odjevnih predmeta, obučne te modnih i drugih dodataka u ložiškome govoru, in: *Čakavska rič XLIV* (2016), br. 1-2, Split, siječanj-prosinac, pp. 79-129.

Gračaković, Marija (2013), *Štorije od besed*, Crikvenica; Kornić: Katedra čakavskog sabora Kornić, Gradska knjižnica Crikvenica.

Kremenić, Damir (2003). *Narodna nošnja otoka Krka*, Kornić, Zagreb: Hrvatski sabor kulture.

Kustić, Nikola (2002). *Čakavski govor grada Paga s rječnikom*, Zagreb: Društvo Pažana i prijatelja grada Paga u Zagrebu.

Lukežić, Iva / Turk, Marija (1998). *Govori otoka Krka*, Crikvenica: Libellus.

Lukežić, Iva / Zubčić, Sanja (2007). *Grobnički govor XX. stoljeća (gramatika i rječnik)*, Rijeka: Katedra čakavskog sabora Grobnišćine.

Ljubičić, Maslina (2011). *Posuđenice i lažni parovi: hrvatski, talijanski i jezično posredovanje*, Zagreb: FF-press.

Ljubičić, Maslina / Spicijarić, Nina (2008). Pridjevi mletačkoga podrijetla: prilagođenice i izvedenice, in: *Ri-ječki filološki dani – Zbornik radova s međunarodnoga znanstvenog skupa*

Ri-ječki filološki dani održanoga u Rijeci od 16. do 18. studenoga 2006, Ur. Srdoč-Konestra, Ines; Silvana Vranić. Rijeka: Filozofski fakultet, pp. 849–870.

Malinar, Smiljka (2002). Italiano e croato a contatto sulla costa orientale dell'Adriatico. Dai primi secoli all'Ottocento (I), in: *Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia*, **47-48** (2002), pp. 283-309.

Milevoj, Marijan (2006). *Gonan po naše: Rječnik labinske čakavice*, Labin: Mathias Flacius.

Mi = Miotto, Luigi (1991). *Vocabolario del dialetto veneto-dalmata*, Trieste: Lint.

Moguš, Milan (2002). *Senjski rječnik*, Zagreb – Senj: Hrvatska akademija znanosti i umjetnosti; Matica hrvatska Senj.

Mohorovičić – Maričin, Franjo (2001). *Rječnik čakavskog govora Rukavca i bliže okolice*, Rijeka – Opatija – Matulji: Adamić; Katedra čakavskog sabora – Opatija.

Peša Matracki, Ivica (2012), *Formazione delle parole e formazione delle parole in italiano*, Zagreb: FF Press.

Ro = Rosamani, Enrico (1999). *Vocabolario giuliano: dei dialetti parlati nella Venezia Giulia, in Istria, in Dalmazia, a Grado e nel Monfalconese*, Trieste: Lint.

Skok, Petar (1971-74). *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*, Zagreb: JAZU, Knj. 1–4.

Spicijarić Paškvan, Nina (2014). Dalmatski (veljotski) i mletački utjecaji u govorima otoka Krka, in: *Krčki zbornik* 70, pp. 71-88.

Spicijarić Paškvan, Nina (2018). Fonološka prilagodba mletačkih posuđenica u čakavskim govorima Svetoga Vida Miholjice i Njivica na otoku Krku, in: *Od fonologije do leksikologije. Zbornik u čast Mariji Turk*, Lukežić, Iva; Macan, Željka; Novak, Kristian; Stolac, Diana; Zubčić, Sanja (ur.). Rijeka: Filozofski fakultet, 2018. pp. 313-326.

Srdoč-Konestra, Ines / Potočnjak, Saša (2018). *Putovima Frankopana; Frankopanska baština u Primorsko-goranskoj županiji*, Rijeka: Primorsko-goranska županija, Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet u Rijeci.

Šimunković, Ljerka (2009). *I contatti linguistici italiano-croati in Dalmazia/Hrvatsko-talijanski jezični dodiri u Dalmaciji*, Split: Dante Alighieri.

Tamaro, Sandra (2013). O etimologiji romanizama iz semantičkoga polja odijevanja, na primjeru čakavskoga govora Boljuna, in: *Hrvatski dijalektološki zbornik 18* (2013), pp. 269–284.

Turk, Marija / Spicijarić Paškvan, Nina (2015). O romanizmima u omišaljskom govoru, in: *Zbornik u čast Katice Ivanišević, Srdoč-Konestra, Ines* (ur.). Rijeka: Filozofski fakultet, 2015. pp. 205-224.

**Zi** = Zingarelli 2018: Nicola Zingarelli (2017), *Lo Zingarelli 2018. Vocabolario della lingua italiana, con cd-rom*, a cura di Mario Cannella e di Beata Lazzarini e con la collaborazione di Luciano Canepari et al., ristampa 2018 della dodicesima edizione, Bologna: Zanichelli.

## Sitografia

**VocTreccani** = Treccani, Vocabolario online, Istituto della Enciclopedia Italiana fondato da Giovanni Treccani, URL: <https://www.treccani.it/vocabolario/> (luglio 2020 - gennaio 2021)

**HJP** = Hrvatski jezični portal, Institut za hrvatski jezik i jezikoslovlje, URL: <http://hjp.znanje.hr/> (luglio 2020 – gennaio 2021)

Državni zavod za statistiku, URL: <https://www.dzs.hr/> (06 dicembre 2020)

UABA otoka Krka, URL: <https://uaba-otoka-krka.hr/> (06 dicembre 2020)

## Sažetak

Diplomski rad bavi se romanizmima u semantičkom polju mode u mjesnom govoru Kornića na otoku Krku. Čakavski govor obiluje romanskim posuđenicama koje su se nakon nužne prilagodbe udomaćile u svakodnevni govor mještana, a jedno od polja u kojima su najzastupljenije jesu moda i odjeća. Prikupljanju bogatog korpusa doprinijeli su i razgovori s izvornim govornicima. Na temelju prikupljene građe učinjena je leksikološka, etimološka, semantička, fonološka, morfosintaktička i sociolingvistička analiza. Iz svega proizlazi kako je veliki broj prikupljenih termina, unatoč sve većem utjecaju hrvatskog jezika, dio i suvremenijeg govora čime se nastoji očuvati kulturna baština i jezični identitet mještana Kornića.

Ključne riječi: jezični kontakti, romanizmi, posuđenice, semantičko polje mode, otok Krk

## Riassunto

Questo lavoro si occupa di romanismi nel campo semantico della moda nella parlata ciacava di Kornić sull'isola di Veglia. Il dialetto ciacavo è caratterizzato dalla presenza di moltissimi prestiti dalle lingue romanze che si sono insediati dopo aver subito gli adattamenti necessari. Uno dei campi semantici in cui ce ne sono di più è sicuramente quello della moda e dell'abbigliamento. Le interviste con i madrelingua hanno contribuito alla raccolta di un ricco corpus di termini. Sulla base del materiale raccolto è stata eseguita un'analisi lessicologica, etimologica, semantica, fonologica, morfosintattica e sociolinguistica. Da quanto esposto risulta che un gran numero di termini raccolti fa ancora parte della parlata odierna, nonostante il sempre maggiore influsso del croato standard. Con questo lavoro, ci si auspica di contribuire a conservare il patrimonio culturale e l'identità linguistica degli abitanti di Kornić.

Parole chiave: i contatti linguistici, i romanismi, i prestiti, il campo semantico della moda, l'isola di Veglia